

MENSILE DIRFIRST
Settore di ruolo delle Alte Professionalità di FIRST

I *Incontri* idee&fatti

45

novembre/dicembre 2016
anno VI

**IL DADO È TRATTO
...QUALCUNO
LO HA TRATTO PER NOI**





FIRST NETWORK DIRIGENTI

La rete di sindacalisti specializzati sulle esigenze della categoria dirigenziale
per tutelare i dirigenti associati nella loro attività e assisterli nella loro crescita professionale

VALUTAZIONE E MIGLIORAMENTO DELLA CARRIERA
PROTEZIONE DEL PATRIMONIO PERSONALE E FAMILIARE
INFORMAZIONE GRATUITA VIA EMAIL
FORMAZIONE
POLIZZE ASSICURATIVE
EVENTI

Incontri
idee&fatti

Anno VI - numero 45 - novembre/dicembre 2016

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi,
Cristina Attuati

Hanno collaborato a questo numero

Luciano Arciello, Maurizio Arena, Cristina Attuati, Alberto Berrini,
Silvio Brocchieri, Tamara De Santis, Riccardo Ferracino,
Elisabetta Giustiniani, Livio Iacovella, Maria Rosa Loda,
Claudio Minolfi, Gianluca Pernisco, Francesca Rizzi, Giulio Romani,
Dante Sbarbati, Claudia Spoletini

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Stampa: Pixellando - Roma

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg. Trib. Roma n. 118/2014

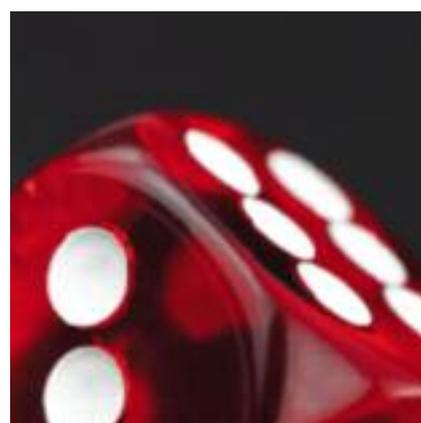
Periodico cartaceo: Reg. Trib. Roma n. 441/2005

Iscrizione al ROC n. 13755

pubblicato il 21 dicembre 2016

SOMMARIO

IL PUNTO	
Rapporto ABI 2016 - Le banche italiane, impegnate nella riorganizzazione	4
L'EDITORIALE	
Il dado è tratto ...qualcuno lo ha tratto per noi	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
L'Italia incontra il mondo	27
POLITICA	
Land of hope and dreams	7
LA PAROLA A...	
Una frontiera da valicare	8
SINDACATO	
Raggiunto il traguardo della prima tappa in UBI Banca	9
Digital bank e controlli a distanza	14
ECONOMIA	
Abbandonare il sentiero dell'austerità	10
Il ritorno dell'anatocismo bancario	24
CREDITO COOPERATIVO	
È iniziato il conto alla rovescia	12
LEGALE	
Osservatorio sulla giustizia	16
Il filo d'Arianna	19
BANCHE	
Nutella vuol dire fiducia	17
SOCIETÀ	
Social Network, rischi e insidie per i lavoratori dipendenti	18
Effetto Trump	26
RISCOSSIONE	
Le due verità su Equitalia	20
FINANZA	
La fiducia degli investitori nel 2017	22
CURIOS@NDO	
Il libro - L'Enneagramma della Ferita Originaria	15
Dal WOB. Le principali notizie di novembre/dicembre	28
Il feto in 3D e persino in 4D	29
Amish, una comunità senza tecnologia	30
ALETHEIA – Protetti bene si lavora meglio	31



**IL DADO È TRATTO
...QUALCUNO
LO HA TRATTO PER NOI**



Il fatto
del mese

RAPPORTO ABI 2016

LE BANCHE ITALIANE, IMPEGNATE NELLA RIORGANIZZAZIONE

Il “Rapporto Abi 2016” sul mercato del lavoro nell’industria finanziaria, presentato a Milano il 13 dicembre da Antonio Patuelli - Presidente dell’Associazione bancaria - fornisce un quadro della posizione competitiva del settore bancario italiano, esaminando numerose informazioni relative a risorse umane, loro gestione e costo. Riportiamo di seguito alcuni stralci significativi.

“In un contesto di crescenti tensioni politiche e geopolitiche, gli ultimi mesi del 2016 fanno registrare elementi favorevoli di ritorno alla crescita: tra questi gli immediati positivi effetti del quantitative easing della Bce. In particolare, nell’Area dell’euro gli indicatori congiunturali prefigurano uno scenario di crescita stabile seppur modesta e di inflazione in graduale recupero, ma ancora troppo bassa”.

“Dal lato del mondo bancario italiano va considerato che l’innovazione tecnologica, i nuovi modi di fare banca e la spinta iper regolatoria dell’Unione Europea hanno richiesto, e richiederanno in futuro, riorganizzazioni aziendali e interventi strutturali. Ciò di fronte a profondi cambiamenti del modo di relazionarsi con la clientela, attraverso il potenziamento di canali innovativi che utilizzano le nuove tecnologie e modificano, riducendola, la funzione della rete tradizionale, con conseguente progressiva diminuzione del numero degli sportelli fisici. In questa cornice...”

“Nel settore del credito italiano la stabilità del posto di lavoro si conferma valore fondamentale con un’incidenza del 99% dei contratti a tempo indeterminato (compresi gli apprendisti). Nonostante la lunga scia della crisi e gli scenari organizzativi e prospettici, il settore ha contenuto la contrazione degli organici nel biennio 2014-2015 (circa -0,8%). Tra le principali caratteristiche del personale bancario si evidenziano anche la qualità professionale in costante crescita (con il 37,8% di laureati) e il continuo aumento del personale femminile (45% sul complesso dei dipendenti). Per quanto riguarda l’analisi del posizionamento delle banche italiane in Europa, continuano a sussistere squilibri sul lato dei costi che penalizzano la competitività. ... È condizione fondamentale per il recupero di redditività il completamento del processo di armonizzazione delle regole iniziato con l’Unione bancaria europea, assicurando norme identiche per tutte le banche vigilate, senza privilegi per alcuno, uguaglianza dei punti di partenza nella competizione di mercato e stabilità dei requisiti patrimoniali bancari prospettici che non possono cambiare di continuo”.

a cura della Redazione

IL DADO È TRATTO

...QUALCUNO LO HA TRATTO PER NOI

di Maurizio Arena

Una cura da cavallo. È questa l'idea che si fa strada nella mente di chi legge le slides relative al piano industriale di Unicredit, presentato ai mercati e contestualmente ai rappresentanti dei lavoratori lo scorso 13 dicembre.

Il Ceo, Jean Pierre Mustier, non era a Milano, dove si trova la sede legale della banca, ma a Londra, perché è lì e non in Italia – Paese ormai periferico rispetto alla finanza internazionale – che i mercati valuteranno se la “cura” sarà credibile e, soprattutto, risolutiva per le patologie del malato.

Come appare lontana quella canzoncina cantata da Julie Andrews che recitava “basta un poco di zucchero e la pillola va giù...” purtroppo, in questa triste vicenda, anche lo zucchero sembra essere esaurito. Resta anzi l'amaro in bocca di chi lavorando da anni in quell'azienda l'ha vista perdere terreno giorno dopo giorno e, soprattutto, essere travolta da una serie di scelte strategiche forse del tutto legittime, ma che certo non hanno brillato per visione strategica.

Oggi, come sempre avviene in questi casi, coloro che hanno condotto l'azienda al punto in cui si trova non ci sono più, se ne sono andati alla chetichella senza però scordarsi le loro buonuscite milionarie, completamente scollegate e, anzi, potremmo dire inversamente proporzionali ai risultati ottenuti.

Chi resta sono quelli che dovranno pagare per il danno prodotto da altri. Sono gli ulteriori 6.500 esuberanti. Così si chiamano ormai i lavoratori che, a causa di scelte sbagliate fatte da altri, si ritiene non servano più. Insieme a loro, che verranno “spintaneamente” indotti a lasciare, il piano prevede la cancellazione di ben 883 filiali in Italia, pari al 27% degli sportelli; in pratica chiuderà una filiale su quattro, un bel numero se si pensa che solo fino a

due anni fa – la preistoria se il tempo viene misurato con l'orologio della finanza – anche Unicredit era impegnata nella spasmodica corsa all'apertura di nuove agenzie.

Il nostro Paese, rispetto all'Austria e alla Germania, nazioni in cui il Gruppo è presente, sarà quello che più degli altri contribuirà ai risparmi sul costo del personale, 650 milioni di euro al 2019, a fronte delle economie per 300 milioni attesi in Germania e per 320 milioni attesi in Austria.

“Il dado è tratto”, o meglio qualcuno lo ha tratto per noi, tuttavia per evitare di commettere sempre gli stessi errori bene sarebbe ampliare l'orizzonte, giusto per non dover correre sempre ai ripari e chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati. Qualcuno, per esempio, si è domandato come potrà funzionare operativamente un'azienda che, da qui al 2019, vedrà una riduzione del personale di circa il 14%? Alla luce dei numeri che il Ceo ha illustrato,

dietro i quali – è bene ricordarlo – si nascondono professionalità e mansioni specifiche, sarà importante ripensare i modelli organizzativi, riprendendo a investire sul lavoro e sulle competenze e coinvolgendo in questo progetto di rinnovamento i lavoratori e i loro rappresentanti. Non è demagogia, ma semplice buonsenso.

Un'ultima nota, questa volta positiva. Mustier, dimostrando maggior buonsenso rispetto a chi lo ha preceduto, ha annunciato che si taglierà lo stipendio nella parte fissa del 40%, portandolo “solamente” a 1,2 milioni di euro, non percepirà bonus per l'anno in corso e per tutta la durata del piano e neppure buonuscite in caso di abbandono anticipato. L'unica forma variabile di remunerazione sarà costituita dai piani di incentivazione a lungo termine. Un gesto poco usuale che ci auguriamo venga esteso anche ad altri. E, se di una rondine si tratta, speriamo che porti con sé la primavera.

“

*...ripensare i modelli organizzativi,
riprendendo a investire sul lavoro
e sulle competenze e coinvolgendo,
in questo progetto di rinnovamento,
i lavoratori e i loro rappresentanti.*

*Non è demagogia,
ma semplice buonsenso.*

”

5

BREVI DAL MONDO

Notizie, fatti e curiosità oltre i confini

U.S.A.

USA, WELLS FARGO

PUNISCE L'AMMINISTRATORE DELEGATO

Per la prima volta l'AD di una grande banca americana paga di persona, anziché con i soldi degli altri (azionisti e clienti).

È successo alla Wells Fargo, colosso di Wall Street, ritenuta la prima banca americana e coinvolta in uno scandalo: i suoi dipendenti erano incentivati ad aprire conti fasulli a nome dei clienti, per moltiplicare commissioni e altri balzelli.

Ora per queste malefatte paga di tasca sua lo chief executive, John Stumpf: dovrà versare 41 milioni di dollari, pari a un quarto di tutti gli emolumenti incassati nel corso di 35 anni di carriera nella banca. La sanzione ai suoi danni è applicata togliendogli le azioni aziendali, accantonate sul suo conto nel corso degli anni come pagamento, e azzerandogli completamente la gratifica del 2016.

Sospesi anche gli stipendi sino all'esito finale dell'indagine giudiziaria sul suo conto.

CINA

PERTURBAZIONI MONETARIE

Lo yuan, la moneta del Paese, ha toccato i minimi storici da 8 anni a questa parte nei confronti del dollaro americano, probabilmente per i timori sui futuri rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti di Donald Trump.

La Banca Centrale Cinese ha fissato la parità centrale, attorno la quale lo yuan è autorizzato a fluttuare a circa 6,85. Pesano, probabilmente sugli investitori cinesi, le preoccupazioni per un maggior aumento dei tassi di interesse sotto la nova presidenza USA e di alcune possibili misure protezionistiche.

GIORDANIA

PRESTITO DALL'EUROPA PER I CAMPI

PROFUGHI

200 milioni di euro nei prossimi 2 anni e mezzo per la gestione della crisi dei rifugiati e incentivo per le riforme.

È il prestito che il Consiglio UE vorrebbe accordare al regno Hascemita, che ospita più di 1,3 milioni di rifugiati. La Giordania avrà 15 anni per rimborsare la cifra.

Alcune condizioni però dovranno essere soddisfatte, come il rispetto dei diritti umani.

EGITTO

IL PREZZO DEL PRESTITO

La Banca Centrale d'Egitto, per soddisfare le condizioni imposte dal Fondo Monetario per concedere un prestito di 16 miliardi di dollari, ha lasciato fluttuare il cambio della propria moneta.

In precedenza, infatti, il governo aveva mantenuto il tasso di cambio fisso con il dollaro a 8,8 sterline egiziane.

Con la fluttuazione, il tasso di cambio con il dollaro americano è aumentato a 14,65 sterline egiziane, provocando un effetto a catena sull'aumento dei prezzi dei beni importati, che sono incrementati del 45%, soprattutto i beni essenziali, quali lo zucchero e la farina. Molti si aspettano una ripresa dei disordini sociali.

INDIA

IN GINOCCHIO

CON IL RITIRO DELLE BANCONOTE

La decisione del premier Narendra Modi di ritirare le banconote da 500 e 1000 rupie (le più facili da contraffare), ha provocato in tutto il Paese una serie di disordini e 50 morti, a causa delle resse per cambiare il denaro.

La situazione rischia di degenerare anche perché nello stesso tempo la Reserve Bank of India, ha deciso che 63 grandi imprenditori non dovranno più restituire i crediti avuti in prestito dalle banche, per circa 50 miliardi di rupie.

La tensione è altissima, le file davanti alle banche si ingrossano e il governo ha deciso addirittura di ridurre il massimale del cambio giornaliero da 4500 a 2000 rupie.



a cura della Redazione

LAND OF HOPE AND DREAMS

Con l'elezione del 45° presidente americano inizia per gli USA una nuova era

Quello che fino a poco tempo fa era considerato impossibile, addirittura grottesco, alla fine, come sempre più spesso accade, è diventato realtà. Donald Trump, il Tycoon, almeno a parole, razzista, antisemita, misogino e, chi più ne ha più ne metta, è stato eletto 45° presidente degli Stati Uniti.

Una figura controversa che sintetizza in sé tutte le contraddizioni di una società che è stata capace di globalizzare solo il capitale e non il lavoro, alla disperata ricerca di un equilibrio ormai perduto.

Trump è stato bravo perché ha cavalcato l'onda, fornendo agli elettori una rappresentazione del futuro solo apparentemente confusa, ma in realtà plausibile a tutti quegli americani – e si sono rivelati molti – in cerca di qualcuno che, senza timore e senza pudore, desse voce alle loro paure, al loro malessere, alla loro voglia di vendetta più profonda. Tutti sentimenti che poco si confanno all'iconografia del buonismo americano sintetizzato nel concetto di "emotivamente corretto".

Il vaso di pandora si è scoperto e l'America ha mostrato il suo volto più negativo, ma non per questo meno vero, di Paese che non ha mai completamente superato quel travaglio interiore prodotto da un "melting pot" che nei momenti di prosperità può rappresentare un'opportunità, ma che di fronte alla crisi e al crescente divario tra chi possiede tutto e chi invece non può contare su nulla diventa una vera e propria miscela esplosiva.

La caccia alle streghe paga, soprattutto in un periodo storico come quello che stiamo vivendo in cui a farla da padroni sembrano essere l'ingiustizia, le disuguaglianze, l'arroganza e, ahimè, soprattutto l'ignoranza.

Ed ecco che il "yes we can" obamiano – che aveva tratteggiato il sogno di un mondo più giusto e, perché no, meno feroce – si è trasformato in un

boomerang che ha letteralmente travolto la, peraltro poco amata, candidata democratica Hillary Clinton. Il sogno è diventato incubo.

Trump ha ragione quando definisce l'economia americana "malata", poiché non produce benessere e un tenore di vita crescente per tutti. Tuttavia, commette un grande errore quando individua nell'immigrazione e nella crescente debolezza americana sullo scenario internazionale le cause di tale malessere. Il problema, Mr President, è tutto interno e a nulla giova – lo testimonierà il futuro, anche prossimo – prendersela con fantomatici nemici che stanno alle porte e che insidiano la ricchezza americana con la loro domanda di uguaglianza e di giustizia.

L'America è diventata grande proprio perché, da sempre, è stata considerata una sorta di porto sicuro, la mitica "Land of hope and dreams" cantata da Springsteen. Una terra di opportunità, una meta per chi, venendo dalla povertà, dall'ignoranza, dal sopruso cercava il proprio riscatto pronto a lottare duramente affinché i suoi sogni diventassero realtà.

Un'utopia? Forse, ma sicuramente anche un obiettivo da raggiungere, non contro qualcuno, ma insieme a milioni di altre persone sbarcate in quel porto con la medesima voglia di riscatto.

L'era Trump è sicuramente tutta da scrivere, lo testimoniano alcune prese di posizione del nuovo presidente forse un po' più ponderate e, sicuramente, contrastanti con le soluzioni "drastiche" proposte ai propri elettori durante la campagna.

Il sistema tornerà sano non quando sarà ultimato il muro al confine con il Messico, peraltro providenzialmente scomparso dal programma presidenziale, ma quando si recupereranno le regole di un patto non scritto fra capitale e lavoro che ripristini una condivisione di obiettivi e di valori tra chi le aziende le crea, auspicabilmente per vederle crescere e chi in esse ci lavora. Se il treno di Obama forse non è mai partito ci auguriamo che quello che Trump si appresta a condurre non lasci a terra tutti quei passeggeri e quei lavoratori i cui sforzi ne garantiscono il movimento verso una meta migliore.

Cristina Attuati



UNA FRONTIERA DA VALICARE

Occorre lavorare con urgenza all'interno del sistema bancario italiano per varare nuove soluzioni

Durante la campagna referendaria, i potentati della finanza avevano minacciato una punizione a carico degli italiani se non avesse vinto il sì sulla riforma costituzionale.

All'indomani dell'esito delle votazioni, la punizione è puntualmente arrivata e come capro espiatorio è stato scelto il Monte dei Paschi, con il rifiuto da parte della Bce di una proroga dei termini del suo aumento di capitale. È evidente, peraltro, che colpendo questa banca poteva essere messo in difficoltà tutto il sistema bancario italiano, con conseguenze potenzialmente travolgenti per l'intera economia del Paese. Guardando a quest'episodio, credo sia palese che una riflessione sul ruolo dell'Europa e del suo governo finanziario sia sempre più urgente. Tuttavia, sul fronte interno va rilevato come, anziché prendere per tempo provvedimenti concreti, la politica italiana, tutta, si sia attardata in una sterile retorica sulla contrarietà agli aiuti alle banche o sull'estraneità del governo rispetto alle vicende bancarie, mentre i fatti dimostrano - e non ci voleva tanto a capirlo - che il sistema bancario è centrale per gli interessi del Paese e che quindi i governi devono occuparsene.

Peraltro, per quanto ovvio, non si può pensare soltanto a soluzioni di soccorso, né può essere solo il governo a preoccuparsi del futuro delle banche italiane. Occorre invece che all'interno del sistema si lavori con urgenza al varo di nuovi modelli organizzativi, nuovi mestieri, nuove articolazioni produttive, al fine di generare e condividere le condizioni per un ritorno alla redditività delle imprese bancarie.

Non è poi più procrastinabile l'individuazione di forme di partecipazione organizzativa dei lavoratori nella gestione delle filiere commerciali e dei controlli, in coerenza con i principi di un codice etico di sistema, utile anche

a garantire il rilancio della relazione tra il sistema bancario e il Paese sul piano della fiducia, che è oggi probabilmente ai minimi storici. Anzi, assistiamo a una sorta di ribaltamento del rapporto fiduciario: un tempo erano le banche a dare fiducia ai clienti, oggi è la clientela a non avere fiducia nelle banche.

Credo inoltre che, anche attraverso la partecipazione dei lavoratori, sia possibile mettere in campo strategie alternative o sperimentali, a partire dalla soluzione della questione di come gestire il credito deteriorato, che continua ad affliggere il sistema, ma che qualcuno comincia a vedere come un'opportunità per il futuro.

Ritengo, in particolare, che sia possibile trasformare i non performing loans da un problema a un'opportunità. Penso cioè che nelle banche, invece di continuare a fare aumenti di capitale nella convinzione che gli npl siano solo pezzi

di attivo da vendere al migliore (o forse sarebbe il caso di dire il peggiore) offerente, ci si potrebbe impegnare a costruire delle società di gestione capaci di recuperare i crediti in modo paziente, con professionalità, impiegando il personale in esubero e, magari, coinvolgendo i lavoratori in operazioni di workers buyout che realizzino esperienze di partecipazione al servizio dell'occupazione e degli interessi delle famiglie e delle imprese.

L'idea può apparire ambiziosa, ma con la collaborazione di tutti sarebbe possibile. Le ricette del passato non sono più sufficienti. Trovarne di nuove è una frontiera da valicare, poiché i rischi che il cambiamento comporta mi sembrano irrilevanti rispetto a quelli che derivano dal continuare a sostenere lo status quo. Questa può essere una delle nuove frontiere valicabili.

Giulio Romani



RAGGIUNTO IL TRAGUARDO DELLA PRIMA TAPPA IN UBI BANCA

Firmato l'accordo che prevede la fusione delle sette banche rete del Gruppo

Taglia il traguardo la procedura più lunga – e forse più tribolata – della storia del Gruppo UBI (Unione di Banche Italiane).

Dopo quattro mesi di trattativa e – tra sospensioni, rinvii e "rotture" – oltre 30 giornate di incontri e discussioni, nel tardo pomeriggio di domenica 11 dicembre, le Parti hanno sottoscritto l'Accordo che definisce gli istituti che andranno a regolare l'attività della "Banca Unica" ovvero la fusione delle sette banche rete – Banca Carime, Banca di Valle Camonica, Banca Popolare Commercio Industria, Banca Popolare di Ancona, Banca Popolare di Bergamo, Banca Regionale Europea e Banco di Brescia – in UBI Banca.

Si tratta comunque della conclusione della prima tappa di un lungo percorso, difficile ma necessario per gestire, attraverso la condivisione dei lavoratori, una nuova realtà che vede nella "Banca Unica" un passaggio fondamentale e, allo stato dei fatti, necessario.

Le questioni di fondo, che hanno orientato una trattativa difficile e complessa, sono da ricondurre alla tutela e alla difesa di alcuni punti cardine che riguardano le condizioni economiche e di lavoro dei circa 17.000 dipendenti del Gruppo.

Il tema del ricambio generazionale, intrecciato con quello della tenuta dei livelli occupazionali ha occupato le Organizzazioni sindacali e i vertici aziendali in un lungo confronto.

L'intesa sottoscritta – evidentemente di grande valore – che ha privilegiato e sostenuto l'occupazione in un Paese ormai fermo da tempo, prevede una serie di accordi.

In particolare, il punto che attiene al-



l'attivazione di un piano di esodo volontario per 600 risorse tramite l'utilizzo del Fondo di Solidarietà di settore, l'impegno a stabilizzare i "precaristi" che operano all'interno del Gruppo oltre all'assunzione di 200 nuove risorse nel corso del biennio 2017-2018.

In un contesto in continua e rapida evoluzione come quello attuale, con la consapevolezza delle problematiche che gravano direttamente sul settore del credito, la tutela "del posto di lavoro" – attraverso la riconferma delle garanzie occupazionali per coloro che prestano la propria opera nella società di servizi della banca – era un ulteriore traguardo imprescindibile, non facile e non scontato, in una situazione economica e sociale assolutamente difficile per l'intero sistema.

Dirimente anche il punto che ha riguardato la protezione e la salvaguardia degli attuali trattamenti economici presenti nelle diverse realtà del gruppo e frutto delle molteplici conquiste conseguite nel corso delle numerose ver-

tenze susseguites nel tempo. Conseguita anche una "armonizzazione" volta a regolamentare, all'interno di una articolata tempistica, la complessa disciplina contrattuale di secondo livello: mobilità territoriale, buoni pasto, rimborsi chilometrici, borse di studio, indennità varie, condizioni e agevolazioni creditizie per i dipendenti le partite principali di questa delicata operazione.

Per le parti in campo rimane tuttavia ancora un grande lavoro da fare, che sarà oggetto delle trattative già previste a partire dal prossimo mese di gennaio, su tutti quei temi di natura sociale ed economica che costituiscono l'ossatura dei contratti di secondo livello.

Un traguardo, al culmine di una vertenza complessa, dai contorni – almeno inizialmente – non del tutto ben definiti, raggiunto faticosamente, anche in funzione delle difficoltà economiche e sociali in cui verte il sistema e l'intero Paese.

Maria Rosa Loda - Silvio Brocchieri

ABBANDONARE IL SENTIERO DELL'AUSTERITÀ

Per uscire dalla crisi è necessario un deciso cambio di paradigma della politica

Ancor prima che i risultati elettorali USA introducessero nuovi elementi di instabilità sulla crescita mondiale, le ultime previsioni descrivevano un'economia mondiale in rallentamento.

In particolare, rispetto a inizio anno, le dinamiche geografiche che guidano lo sviluppo congiunturale si sono invertite. Le economie avanzate sono tornate a rappresentare un elemento di incertezza, in particolare l'Europa a causa della Brexit, mentre le prospettive a breve termine delle economie emergenti sembrano migliorare. Tale miglioramento è legato alla stabilità del ritmo di crescita della Cina, l'incalzare dell'economia indiana e, da ultimo, un'evoluzione positiva nelle prospettive economiche di Brasile e Russia.

Secondo alcuni osservatori, un rialzo dei tassi di interesse americani, causati dalle aspettative sulla politica economica preannunciata da Trump – più spesa pubblica, in infrastrutture, meno tasse, soprattutto per i ricchi, che in prospettiva vuol dire meno welfare – potrebbe determinare un rientro dei capitali "in patria" sfavorendo le economie emergenti. Ma allo stesso tempo un rafforzamento del dollaro, determinato dal medesimo rialzo dei tassi, potrebbe favorire le esportazioni di tali Paesi. È ovviamente ancora troppo presto per valutare quale delle due ipotesi si verificherà e se si verificherà. Allo stato attuale lo scenario economico appena descritto rimane il più probabile.

Secondo il FMI la crescita mondiale si ridurrà rispetto alle precedenti proiezioni dello 0.1% nel 2016 e nel 2017, facendo registrare una variazione positiva rispettivamente del 3.1% e del 3.4%.

Gli Stati Uniti, che registrano da diversi anni una fase di espansione, non sembrano in grado di raggiungere il sentiero di crescita precedente la crisi subprime.

Le stime per l'Europa indicano una variazione del Pil del +1.6% per quest'anno più che in linea con le proiezioni precedenti ma in calo al +1.4% per il 2017, a causa del dispiegarsi dell'"effetto Brexit".

In diminuzione anche le previsioni per l'Italia (+0.9%; +1%) che vede allargarsi la forbice rispetto alle stime contenute nel DEF. Dunque, la ripresa dell'Italia rimane tra le più fragili dell'Unione e la situazione è delineata negativamente anche per il 2017.

Nonostante il rallentamento appena descritto, l'andamento dell'economia mondiale, se confrontato con parametri storici, non è così negativo come la

“

...l'andamento dell'economia mondiale,

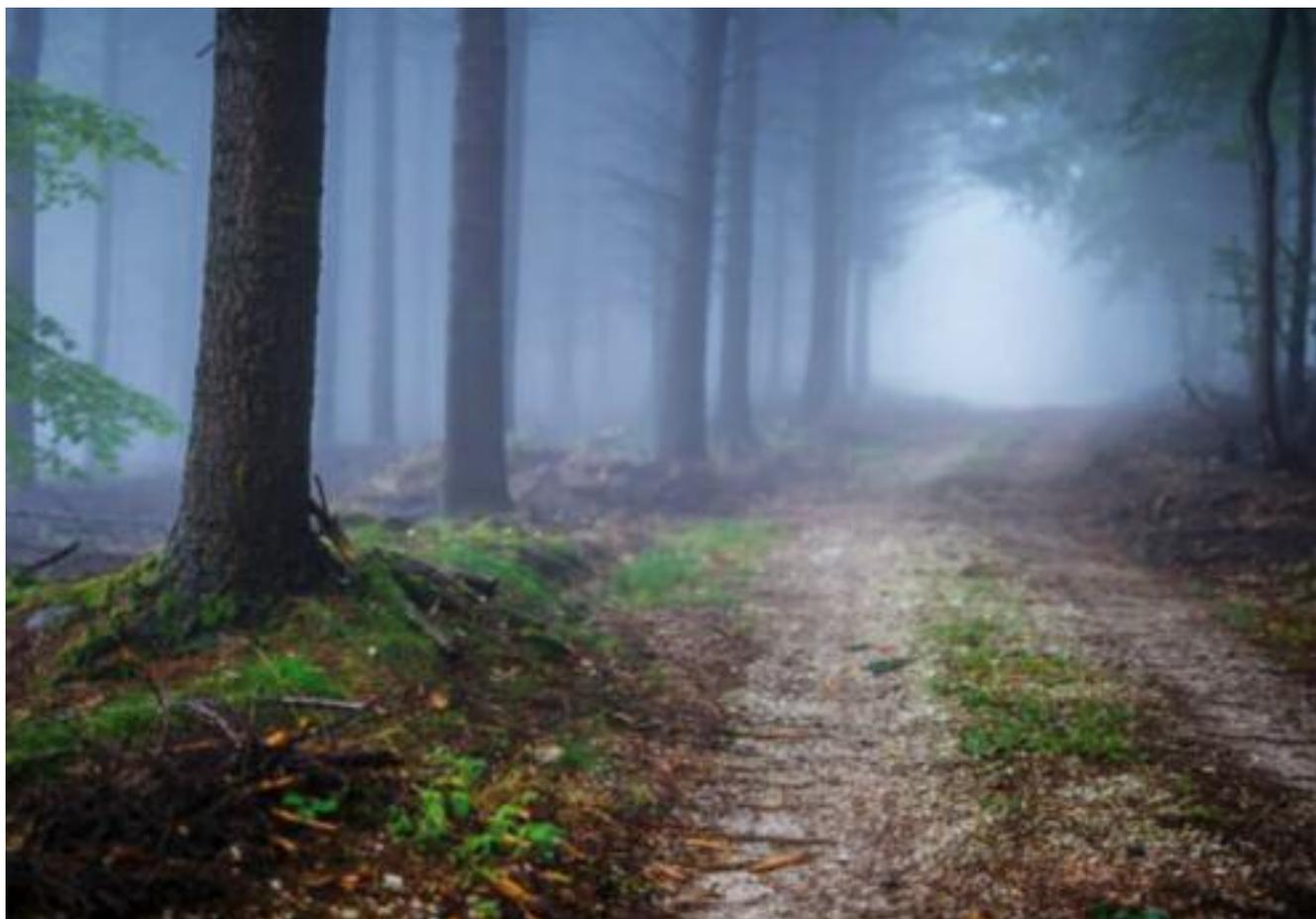
se confrontato con parametri storici,

non è così negativo

come la retorica mediatica

sembra talvolta indicare.

”



retorica mediatica sembra talvolta indicare. La crescita globale continua a deludere le aspettative, ma rimane sostanzialmente in linea con le medie storiche di lungo periodo.

È certamente inferiore al +4.9% medio della fase 1950-1973 (età dell'oro) ma in linea con il +3.3% del 1973-2015.

Ma la vera preoccupazione riguarda il futuro. Molti economisti prevedono o quanto meno temono uno scenario di lungo termine in cui prevalga su scala mondiale una tendenza al ristagno, dalle conseguenze politiche e sociali incalcolabili per le nostre democrazie.

Anche perché l'elemento che desta maggiore preoccupazione è l'interazione fra il prolungarsi della bassa crescita e l'aumento delle disuguaglianze. Per la crescita di lungo periodo, il tema cruciale è quello della produttività, che fondamentalmente trae origine dalle innovazioni. Alla lunga è il costante aumento della produttività, ossia quanto si produce per ora lavorata, che assicura il costante miglioramento del benessere e del tenore di vita.

Quello che purtroppo sta avvenendo su scala mondiale è un rallentamento del trend di crescita della produttività sia per le economie avanzate che per gran parte di quelle emergenti. (Compendio OCSE - giugno 2016).

Anche negli Stati Uniti, dove da diverso tempo si registra la ripresa più robusta tra i paesi avanzati, la produttività aumenta molto meno che in passato.

Ciò rende tale ripresa fragile ma soprattutto segnala il rischio che il tasso naturale di sviluppo si sia sensibilmente ridotto dopo la crisi.

La questione produttività ci ha portato ad affrontare il tema dell'attuale rallentamento dell'economia globale in un'ottica di lungo periodo. Ma nel breve-medio termine tale rallentamento può essere spiegato anche come eredità della crisi che l'economia mondiale ha vissuto e, per certi versi, continua a sperimentare, a partire dal 2007. O, più precisamente, dalla "natura" di tale crisi. Alla sua origine c'è l'eccessivo indebitamento dell'economia mondiale.

L'inevitabile processo di deleveraging

(= processo di riduzione della leva finanziaria. Questa – in inglese leverage – indica il rapporto di indebitamento, ovvero il rapporto tra debiti e mezzi propri) finisce per creare un vuoto di domanda.

Ciò provoca la stagnazione dell'economia, ossia una ripresa molto lenta e incerta.

Per uscire dalla crisi sono indispensabili robusti investimenti a medio-lungo termine, sia pubblici che privati.

È necessario un deciso cambio di paradigma della politica economica che rimpiazzi l'attuale modello di crescita trainato da consumi alimentati dal credito, in favore di uno sviluppo basato su investimenti e innovazione.

Inoltre il sostegno ai consumi, che nel lungo periodo non può che derivare da un aumento dell'occupazione dovuta proprio agli investimenti, nel breve periodo richiede politiche fiscali volte a ridurre le disuguaglianze.

È giunto il momento di abbandonare il sentiero dell'austerità, ma sapendo che la Trump-economics è di certo peggio.

Alberto Berrini

È INIZIATO IL CONTO ALLA ROVESCIA

3 maggio 2018, termine ultimo per la creazione del Gruppo Bancario Cooperativo Nazionale

In un precedente articolo "Riforma delle BCC, Cooperatori al bivio", pubblicato sul numero marzo-aprile 2016, ci siamo soffermati sul fatto che le BCC, con l'emanazione della Legge di Riforma, sarebbero state poste di fronte a una ineluttabile scelta tra due opzioni. La prima, continuare a essere, seppur in modo nuovo e più integrato, banche a vocazione mutualistica e solidaristica. La seconda, trasformarsi in banche spa, orientate alla massimizzazione del profitto e del risultato per l'azionista, contravvenendo alla propria missione identitaria e tradendo di conseguenza il ruolo elettivo nelle comunità locali, ovvero il presupposto che aveva consentito loro di prosperare in condizioni di vantaggio fiscale.

Sono trascorsi alcuni mesi da allora e l'orientamento che ha assunto il Credito Cooperativo è stato univoco nel dare continuità alla propria tradizione storica.

Infatti, delle quattordici BCC che avrebbero potuto decidere di trasformarsi in banca spa e di tutte quelle che avrebbero potuto seguirle, soltanto tre hanno inteso procedere in tal senso.

Alla data del 14 giugno 2016, termine ultimo per l'istanza di "way out", hanno presentato domanda una Bcc della Lombardia – la Cassa Padana – e due toscane, la Chianti Banca e la Bcc Cambiano. Quest'ultima è l'unica al momento ad aver ricevuto il nulla osta da parte dell'Autorità di Vigilanza.

Ma se l'indirizzo evolutivo del Credito Cooperativo è divenuto ormai certo, inequivocabilmente orientato verso il modello di gruppo, di contro e per un altro aspetto, assolutamente non trascurabile, resta ancora una pesante incognita: il Gruppo Nazionale delle BCC sarà unico oppure no?

I maggiori del Sistema si stanno evitando, da mesi, in una discussione infinita sulla opportunità di creare, su base nazionale, un unico gruppo oppure, prendendo atto della spaccatura interna, di crearne due distinti.

Gli schieramenti in contrapposizione sono a geometrie variabili, trasversali ai territori, alle appartenenze politiche e ai legami storici, ma appare chiara l'identificazione di due poli attrattivi differenti: uno, che fa riferimento al gruppo romano dell'Iccrea Banca; l'altro che si sta costituendo intorno alla trentina Cassa Centrale Banca.

Fa eccezione in tale accesa diatriba la sola componente del credito cooperativo altoatesino, la Raiffeisenkasse, che nei prossimi mesi darà vita, in conformità alla stessa legge, a un proprio gruppo locale in cui riunirà le casse rurali del territorio di Bolzano. Nel contempo, ha provveduto a stipulare con Iccrea Banca un accordo di collaborazione tecnico-operativo.

Neppure l'emanazione delle disposizioni attuative della Riforma, avvenute ad opera della Banca d'Italia il 3 novembre scorso, sono servite a incidere



in modo persuasivo e risolutivo sulla disputa interna.

Intanto il conto alla rovescia imposto dalla legge per la costituzione del gruppo (o dei gruppi) è ormai iniziato. Entro al massimo 18 mesi, ovvero prima del 2 maggio 2018, dovranno essere presentati alla BCE gli incartamenti per la domanda di riconoscimento del Gruppo Bancario Cooperativo.

Il Movimento delle Bcc, tuttavia, dimostra ancora una volta di essere vittima dei propri limiti, gli stessi che nell'ultimo ventennio ne hanno di fatto impedito la rigenerazione.

Il clima che si respira nell'ambiente è di profonda diffidenza. Tante Bcc, da nord a sud, nutrono un sentimento di sfiducia verso il nuovo assetto imposto dalla legge di riforma, ma soprattutto verso coloro che si stanno proponendo per gestire il nuovo Sistema, consapevoli del fatto che nel prossimo futuro i loro spazi di autonomia saranno certamente ridotti. A questo proposito, è bene precisare che la legge di riforma e la normativa di secondo livello, per non parlare della Bce, prefigurano un modello non mediabile o interpretabile come alcuni riterrebbero: il grado di autonomia operativa delle singole Bcc, nell'ambito delle prerogative riconosciute alla Capogruppo, dipenderà esclusivamente dalla virtuosità delle stesse. Lo impone la normativa e il sistema di garanzie incrociate.

Ogni mese che trascorre senza una decisione, senza una prospettiva e una strategia, sono quote di mercato, percentuali di capacità competitiva che vengono meno, con l'aggravante di un contesto di profonda crisi economica in cui, al contrario, bisognerebbe sfruttare ogni potenzialità ancora inespresa, fare sinergia e ottimizzare le risorse.

Una situazione surreale che rischia di pregiudicare la stabilità stessa del Credito Cooperativo e conseguentemente quella lavorativa di migliaia di collaboratori.

In più occasioni, First Cisl, soprattutto attraverso i propri vertici di Cooperfirst, ha spiegato, argomentandola con dati concreti, la propria posizione al riguardo. In considerazione del fatto che il Credito Cooperativo, non riesce più, nel

suo complesso, a generare utili e conseguentemente a creare disponibilità per la "copertura" necessaria dei crediti deteriorati – in costante aumento – First Cisl sostiene con determinazione l'esigenza che esso proceda speditamente, anche prima del termine ultimo del 3 maggio 2018, alla creazione di un unico gruppo bancario nazionale.

Al contrario, una divisione interna in più gruppi bancari ne ridurrebbe la capacità competitiva, renderebbe impossibile il raggiungimento di sinergie di sistema, ne pregiudicherebbe la stabilità, oltre a ingenerare una inevitabile competizione interna, con conseguenti tensioni su elementi identitari quali ad esempio l'utilizzo del marchio e le strutture associative, nazionale e territoriali.

Peraltro, la soluzione a più gruppi cooperativi nazionali, riducendo le risorse da dedicare agli investimenti strategici, difficilmente potrà permettere di sostenere i livelli occupazionali attuali, nonché di mantenere in prospettiva un ruolo preminente nell'ambito del settore bancario del Paese.

Il Credito Cooperativo sarebbe inoltre costretto, nel breve periodo, a chiedere sostegno a investitori finanziari

"esterni" per acquisire ingenti somme di capitale, consegnandosi a un incerto destino.

Se al contrario riuscisse a ritrovare unità e univocità, a realizzare quella integrazione funzionale necessaria ad annullare molti dei limiti evidenziati in questi anni, sarebbe nella condizione di poter effettuare gli investimenti necessari per competere anche in servizi innovativi, che potranno garantirgli ricavi, crescita, garanzie occupazionali e soprattutto presenza sui territori locali.

Il tempo stringe. Il Credito Cooperativo deve quindi decidere presto e bene, a partire dalla costruzione di un'unica casa comune edificata sulle basi più solide oggi esistenti e che metta a fattor comune le migliori prassi.

Le classi dirigenti del Sistema devono dimostrare di meritarsi il ruolo che occupano esercitando la responsabilità che gli compete.

È questa la veemente esortazione che Cooperfirst sta esprimendo da tempo, in più occasioni e a ogni livello, sapendo di interpretare il sentimento autentico, preoccupato, dei lavoratori del Credito Cooperativo.

Gianluca Pernisco

“

Ogni mese che trascorre

senza una decisione,

senza una prospettiva e una strategia,

sono quote di mercato,

percentuali di capacità competitiva

che vengono meno...

”

DIGITAL BANK E CONTROLLI A DISTANZA

Compito delle parti sociali vigilare sui vuoti normativi, a tutela dei lavoratori

La Banca del futuro sarà senz'altro digitale. Di affermazioni di questo tipo ne sono pieni i giornali. I manager delle più importanti banche italiane hanno lanciato la sfida ai colossi del Web: Google, Amazon, Facebook. Oggi sono loro i maggiori intermediari di transazioni commerciali, capaci di offrire servizi sempre disponibili in ogni parte del mondo, a qualsiasi ora e da qualsiasi dispositivo. I clienti più giovani e non, si aspettano la digitalizzazione, ma vogliono anche un adeguato livello di interattività e soprattutto che anche i gruppi bancari-assicurativi siano presenti sui Social Network.

Ma la Digital Bank non è l'unico viatico all'innovazione. In ambito commerciale, aumenterà l'offerta telefonica effettuata tramite Contact Center, affiancati ad altri modelli organizzativi.

Ben presto la tradizionale Filiale lascerà il posto alla creazione di In-Store & Corporate Center o Community

Center, Filiali Self aperte H24, sette giorni su sette, con conseguente crescita degli ordini e delle transazioni bancarie che viaggeranno via web o per rete telefonica.

Innovative tipologie di servizio imporranno una rapida trasformazione nell'organizzazione del lavoro che il legislatore dovrà normare e adeguare ai cambiamenti imposti dall'informatizzazione.

Nuovi spazi, tempi e luoghi di lavoro renderanno il lavoratore, che potrà svolgere la sua funzione per mezzo di Software molto sofisticati, più autonomo, ma allo stesso tempo l'utilizzo dei dispositivi fuori dalla sede di lavoro indurrà le aziende a esercitare su di lui un maggiore controllo a distanza.

Nell'attività bancaria l'utilizzo di alcuni programmi di controllo a distanza esistono già da tempo, soprattutto nei Call Center e nelle attività in cui si eseguono ordini telefonici, come la compra-vendita di Titoli, oppure in uffici di recupero crediti. Programmi che possono registrare le pause, i siti aperti, i tempi di risposta; insomma, controllare di fatto non solo l'attività lavorativa, ma molto altro ancora. Ma non solo, esistono anche società esterne, incaricate di valutare la qualità del servizio offerto e il grado di soddisfazione del cliente.

Esistono poi terminali di supervisione attraverso i quali è possibile misurare, in tempo reale, quante chiamate riceve o effettua un operatore e quanto è il tempo impiegato. Incrociando i dati "telefonici" con quelli dell'immissione di dati nel Pc si saprà se, per ogni conversazione, viene fornita o meno un'informazione; si saprà se l'operatore acquisisce o meno una prenotazione, o se riesce a commercializzare un prodotto o un servizio; si riuscirà anche a sapere se l'operatore si è autoescluso dalle chiamate e per quanto tempo. Te-



nuto conto che queste pratiche di controllo vengono utilizzate successivamente per giudicare il livello di servizio dei lavoratori, è importante conoscere quanto prevede la disciplina che regola queste prassi.

Punto di partenza non può che essere la Carta costituzionale, che sancisce il principio fondamentale secondo il quale "l'imprenditore ha libertà di iniziativa economica, potendo organizzare liberamente la propria impresa, purché ciò avvenga nel rispetto dell'altrui libertà e dignità umana" (art. 41). Tuttavia, il potere di controllo esercitabile dal datore non è illimitato: i primi limiti derivano dal diritto dei prestatori di lavoro al rispetto, anche sul luogo di lavoro, della propria riservatezza, dignità personale, libertà di espressione e di comunicazione.

Ed è proprio da questa esigenza di interessi contrapposti che si generano le norme dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300/1970), che insieme alle norme sul codice della privacy disciplinano una serie di controlli tra loro differenti. L'art. 4 dello Statuto "vieta l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Gli impianti e le apparecchiature di controllo che siano richiesti da esigenze organizzative e produttive ovvero dalla sicurezza del lavoro possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, oppure in mancanza di queste, con la commissione interna. In difetto di accordo, su istanza del datore di lavoro, provvede l'ispettorato del lavoro".

Ciò premesso, è utile calarsi anche nei panni del datore di lavoro. Nella fattispecie, infatti, un uso improprio da parte del lavoratore dei dispositivi dati in dotazione, potrebbe condurre l'azienda – alla quale è riferibile una telefonata o una e-mail inviata – a condotte penalmente rilevanti, considerato che il dipendente nell'esercizio delle sue funzioni rappresenta il datore di lavoro.

Ne deriva che la registrazione telefonica è ammessa solamente nel caso in cui i lavoratori/utenti siano stati preventivamente informati.

Su questo tema, inoltre, è intervenuto

anche il Giudice europeo stabilendo che la registrazione può avvenire soltanto a seguito di informativa e di ottenimento del consenso del lavoratore, il cui diniego potrà essere causa di sanzioni disciplinari graduabili sino al licenziamento. Informativa e consenso non sono dovuti se la registrazione è disposta per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria.

Quindi, ritornando alla Digital Bank, è ovvio che le norme attuali non sono in grado di colmare quei vuoti legislativi che potrebbero derivare dagli scenari futuri. Sarà compito, perciò, delle parti sociali sollecitare il legislatore affinché prenda in esame le casistiche di nuova generazione e metta in atto i provvedimenti necessari a tutela dei lavoratori.

Tamara De Santis

IL LIBRO

L'Enneagramma della Ferita Originaria

di **Antonio Barbato**

Presidente dell'Associazione Italiana Studi Enneagramma (ASS.I.S.E.).

Da sempre profondamente interessato alla parte interiore dell'essere umano e alle possibilità di una crescita psicologica e spirituale, Antonio Barbato è l'autore italiano più noto all'estero nel campo dell'Enneagramma e ha scritto sull'argomento oltre 50 articoli, pubblicati sulle più importanti riviste internazionali e italiane del settore (Enneagram Monthly, Journal de Enneagramme; Indsight, Akademia, eccetera) per i contributi originali nella comprensione delle influenze



ambientali sulla formazione delle passioni e del carattere e tradotti in inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese, danese e norvegese. Tiene da oltre venticinque anni seminari sull'Enneagramma presso università, scuole, associazioni culturali ed enti privati. Lo *Extensive Textbook of Enneagram Authors* lo considera come il più originale autore degli ultimi anni.

Antonio è, soprattutto, autore de *L'Enneagramma della Ferita Originaria*, frutto di quindici anni di lavoro diretto sulle origini del carattere e sulle relazioni fra bambino e ambiente. Il libro propone, al lettore che avrà la pazienza e la voglia di seguire il suo percorso, di essere gradualmente introdotto nel contenuto e nelle modalità di attuazione delle proprie dinamiche familiari, permettendogli, in prima persona, di verificare se alcune di esse gli sono note e in che modo hanno contribuito a renderlo quello che attualmente è. Ciò permetterà – grazie al fatto che l'Enneagramma dei Tipi di Personalità permette di esplorare nel profondo le motivazioni che sottostanno ai comportamenti nostri e delle altre persone che fanno parte della nostra vita – di accrescere le proprie Competenze Personali, migliorando la gestione di sé e delle proprie emozioni, attraverso un processo di osservazione, comprensione e auto-trasformazione dei propri punti di forza e di debolezza, che implica la capacità di capire anche cosa ci motiva e dove si deve andare, se si vuole attingere alle proprie risorse interiori e lavorare attivamente anche per un cambiamento delle proprie problematiche esistenziali.

Ulteriori notizie su Antonio e il suo lavoro possono essere reperite all'indirizzo web dell'ASS.I.S.E. www.enneagramma.info.

OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA

a cura di Claudio Minolfi

■ **Corte di Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza n. 9904 del 13 maggio 2016

ILLEGITTIMO IL LICENZIAMENTO DEL DIPENDENTE CHE MARCA IRREGOLARMENTE LA PRESENZA AL LAVORO CON IL "BADGE" SE LA REGISTRAZIONE DEL SISTEMA CREA DI FATTO UN IMPROPRIO CONTROLLO A DISTANZA

Qualora venga installato in azienda un rilevatore di presenze, il cui sistema operativo consenta di registrare on-line non solo l'orario d'ingresso e di uscita ma finanche i permessi, le pause e le sospensioni dal lavoro, è fuor di dubbio che si concretizzi una forma di controllo continuo a carico dei dipendenti, per cui si rende indispensabile l'accordo delle Rappresentanze Sindacali.

È questo il motivo, condiviso in secondo grado dalla Corte d'Appello di Napoli, definitivamente confermato con la sentenza in esame dalla Corte di Cassazione che, a sua volta, ha sancito l'inutilizzabilità dei dati raccolti con sistemi informatici del tipo descritto, senza il preventivo accordo raggiunto con le Organizzazioni Sindacali o in difetto di autorizzazioni dell'Ispettorato del Lavoro.

Anche se nel caso in specie il lavoratore, profittando di un tale sistema operativo e con la connivenza di altri colleghi, come poi rilevato dalla verifica degli anomali dati aziendali, aveva registrato la sua presenza in ufficio per un periodo non corrispondente con quella effettiva, la Suprema Corte ha ritenuto le circostanze non idonee a supportare la giusta causa per il licenziamento del dipendente.

La rilevazione dei dati di entrata e di uscita del personale dipendente mediante un'apparecchiatura elettronica predisposta dal datore di lavoro, sia pure a vantaggio dei lavoratori, utilizzabile di conseguenza anche in funzione di controllo dell'osservanza dei doveri di diligenza nell'orario di lavoro e della correttezza dell'esecuzione della prestazione lavorativa, non concordata con i Sindacati né autorizzata dall'Ispettorato del Lavoro, si risolve in un controllo sulla qualità e sulla quantità della prestazione in violazione dell'articolo 4 della Legge n. 300 del 1970 (Statuto dei Lavoratori).

■ **Corte di Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza n. 17914 del 12 settembre 2016

UN REATO SIA PUR PENALMENTE NON SANZIONABILE MA COMMESSO IN AMBIENTE LAVORATIVO LEGITTIMA IL LICENZIAMENTO PER GIUSTA CAUSA ANCHE IN CASO DI ASSOLUZIONE IN SEDE PROCESSUALE

Sottrarre ripetutamente beni aziendali, anche se di modestissimo valore ma senza l'opportuna autorizzazione, non può che produrre effetti negativi nel rapporto tra datore di lavoro e suo dipendente, soprattutto per ciò che attiene la fiducia necessaria alla sopravvivenza del rapporto stesso.

I giudici della Suprema Corte, infatti, non hanno potuto che dichiarare la legittimità delle decisioni in tal senso assunte dalla Corte d'Appello di Roma, confermando che qualora per le descritte circostanze, come nel caso esaminato, dovesse aprirsi un procedimento penale a carico del lavoratore, anche una sua piena assoluzione perché il fatto non costituisce reato non sarà vincolante per l'esito di un giudizio disciplinare.

Una volta, del resto, comprovata la sussistenza del fatto penalmente contestato, sia pure non sanzionabile per motivi procedurali o comunque di altra natura, è innegabile quanto esso possa risultare decisivo per il mantenimento del rapporto di lavoro, ponendosi la perdita della fiducia nel proprio dipendente giusta causa per il suo licenziamento.

“ Qualora venga installato in azienda un rilevatore di presenze, inutilizzabili i dati raccolti senza il preventivo accordo con le Organizzazioni Sindacali...”

“ Il procedimento penale a carico del lavoratore comporta la perdita della fiducia, giusta causa per il suo licenziamento ”

NUTELLA VUOL DIRE FIDUCIA

Le banche possono “imparare” dalle performance della Ferrero

RepTrak Italia, che fa capo all'omonimo gruppo, leader mondiale nei servizi di misurazione e consulenza sulla reputazione delle aziende, ha stilato la classifica 2016 sulle aziende più stimate nel Bel Paese.

Da cioccolatomane incallita mi si è aperto il cuore nel constatare che “Ferrero” occupa, per il secondo anno consecutivo, il primo posto in Italia, e il ventesimo nel mondo. Le peggiori, a parte la Volkswagen che, a causa del dieselgate, è fuori dal ranking 2016, sono le aziende bancarie.

Di guai il nostro sistema bancario ne ha effettivamente parecchi. Le buone notizie dalla fusione tra Banca Popolare di Milano e Banco Popolare alla solidità certificata in Europa per banche come Intesa Sanpaolo, non consolano rispetto ai problemi irrisolti per Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Carige, per non parlare poi del complesso piano di riassetto di Unicredit e del pasticcio di Banca Etruria & C.

Non siamo certamente i soli in Europa e nel mondo a fronteggiare queste criticità, tant'è che, tornando alla statistica, anche nella classifica 2016 Best Global Brand di Interbrand, non ci sono banche nelle prime 30 posizioni.

Un crollo di credibilità, quindi, “mondiale” e le banche hanno cominciato a chiedersi come riacquistare la fiducia dei clienti.

Nel 2010 agli americani è venuta l'idea di applicare anche alle aziende di credito il “sistema integrato”.

Ha cominciato Umque, che nell'Oregon ha aperto le sue filiali di Portland, creando un'area dove professionisti e studenti possono studiare e lavorare in

tranquillità, mentre per il pubblico sono a disposizione sale con proiezione di film o corsi di yoga.

Nei primi 9 mesi dal lancio delle iniziative i depositi si sono incrementati di 50 milioni di dollari.

In Italia sono state per prime le banche più piccole ad abbracciare l'idea americana, seguite recentemente da Intesa Sanpaolo.

A Udine e a Gorizia, la Banca di Credito Cooperativo di Manzano mette a disposizione gratuitamente uffici e spazi comuni per giovani professionisti per un periodo di 12 mesi, con la possibilità di fruire del tutoraggio di manager del settore bancario.

La Banca Alpi Marittime ha lanciato nel 2015 il BamLab, un coworking dedicato alle start up con sede a Carrù (Cuneo), offrendo uno spazio di 700 mq con postazioni di lavoro, connessione veloce, luoghi per riunioni.

Intesa Sanpaolo, recentemente, nell'ambito di un progetto più ampio di restyling degli sportelli, offre la possibilità gratuita a piccole aziende e start up, professionisti, istituzioni e associazioni di utilizzare per le loro attività di business e culturali, salotti all'interno delle filiali.

Unico vincolo: non è possibile farlo per più di 12 ore continuative.

L'inizio sembra promettente, anche se non sarà facile far dimenticare gli scandali che hanno minato la reputazione delle banche.

Un consiglio da patita per la cioccolata, anzi per la nutella: i conti correnti, i depositi, i servizi finanziari in generale non sono certamente prodotti alimentari, possono però “imparare” dalle performance della Ferrero, basate su un mix equilibrato dei requisiti richiesti da RepTrak per la reputazione.

In Italia, in particolare, le aziende che occupano i primi posti nella classifica sulla “fiducia”, sono quelle che hanno dato e danno risposte concrete sulla qualità del prodotto, sulla trasparenza e sull'eticità del modo di operare (responsabilità sociale).

Tre fattori sui quali il consumatore italiano ripone le maggiori aspettative.

Se si seguissero questi principi, sarebbe allora pensabile anche una sorta di “partenariato” tra la banca e, per esempio, la Nutella, che con i suoi famosi barattoli potrebbe arredare scrivanie, spazi di lavoro, consolle di ogni tipo, offrendo al cliente un prodotto che gli americani se lo sognano...

Elisabetta Giustiniani



SOCIAL NETWORK, RISCHI E INSIDIE PER I LAVORATORI DIPENDENTI

Fondamentale rispettare le avvertenze d'uso stabilite dalle policy aziendali

“Social Network, rischi e insidie per i lavoratori e le lavoratrici dipendenti”. Questo il titolo del Workshop tenutosi lo scorso 22 novembre nel cuore di Torino, nel corso di un'assemblea di piazza organizzata da First Cisl Area metropolitana Torino e Canavese per tutti i lavoratori bancari e assicurativi.

Il tema, sicuramente insolito per un'assemblea, ha tuttavia suscitato grande interesse in una platea, numerosa e incuriosita rispetto alle eventuali interazioni e/o rischi derivanti dall'utilizzo dei social nel corso dell'attività lavorativa e non solo.

A questo proposito, Francesca Rizzi, responsabile dei Social Network per First Cisl Nazionale, ha affrontato nella sua relazione tematiche molto “pratiche” legate all'uso degli account personali, soprattutto su Facebook e Twitter, sottolineando le problematiche relative alla privacy e fornendo alcune dritte su come mantenere il proprio profilo, evidenziando, inoltre, gli errori che più comunemente si commettono quando

si pubblica un post sui social, e i filtri, che sarebbe consigliabile impostare, per difendersi al meglio dalle intrusioni esterne.

Angelo Peretti, responsabile della comunicazione esterna di First Cisl, ha invece affrontato il tema dei rischi per i lavoratori nei confronti dell'azienda, a fronte di comportamenti scorretti sui social. Fondamentale, per non incorrere in sanzioni, è il rispetto delle avvertenze d'uso stabilite dalle singole policy aziendali. Ciò sostanzialmente mette al riparo i lavoratori dal rischio di incappare in eventuali provvedimenti disciplinari che possono giungere anche al licenziamento.

I partecipanti al workshop hanno mostrato grande interesse per i temi affrontati, evidenziando con le loro domande e i loro dubbi quanto questo tema, spesso sottovalutato, sia considerato strategico e produca impatti, anche imprevedibili, sulla vita privata e lavorativa degli individui. I social, infatti, se non correttamente utilizzati, innescano com-

munioni pericolose tra vita pubblica e vita privata sovraesponendo spesso le persone e portandole, inconsapevolmente, ad assumere posizioni che si trasformano in veri e propri boomerang.

A questo punto la domanda che sorge spontanea è se la nostra identità digitale non stia diventando troppo invadente rispetto a quella reale, creando tutta una serie di “nuovi” problemi da gestire: talmente nuovi che spesso non sono nemmeno ancora oggetto di alcuna normativa, sia aziendale che giuridica.

Ecco perché è veramente necessario muoversi con la massima prudenza: social sì, ma con il giusto utilizzo e l'adeguata formazione e informazione.

A tal proposito riteniamo che sia compito del sindacato fornire ai lavoratori tutti gli strumenti conoscitivi e regolamentari per poter utilizzare twitter e facebook non rinunciando a esprimere la propria opinione, senza tuttavia incorrere in rischi inutili.

Redazione



IL FILO D'ARIANNA

Suggerimenti per districarsi nel labirinto della vita quotidiana

DETRAIBILI PER IL FISCO, NEL LIMITE DEI 400 EURO, LE SPESE SCOLASTICHE SOSTENUTE PER I FIGLI, INCLUSE QUELLE PER LA MENSA E I SERVIZI INTEGRATIVI

L'Agenzia delle Entrate ha fornito utili chiarimenti in ordine alla detraibilità di alcune spese sostenute per la frequenza delle scuole per l'infanzia, del primo ciclo d'istruzione e della scuola secondaria di secondo grado, già previste dall'articolo 15 del Testo Unico delle Imposte Dirette.

Con "Risoluzione n. 68/E" del 4/08/2016, la Direzione Centrale dell'Amministrazione Finanziaria ha puntualizzato le modifiche apportate al citato Testo Unico dalla Legge 13/07/2015 n. 107 con cui, oltre alle spese per l'istruzione universitaria (lettera "e" dell'art. 15), ha disciplinato (lettera "e bis") la detrazione delle spese per la frequenza scolastica per l'infanzia, il primo ciclo d'istruzione e per quella secondaria di secondo grado, includendo nella previsione le tasse d'iscrizione, i contributi obbligatori, nonché le erogazioni liberali e quelle per la mensa scolastica.

Nel riferito limite dei 400 euro per alunno, esclusivamente per quelli delle scuole per l'infanzia e delle primarie e secondarie di primo grado, saranno quindi detraibili le spese per la mensa scolastica e ciò anche qualora il servizio venga fornito, tramite il Comune, da soggetti terzi rispetto alla scuola, mentre per tutti potranno essere detratte le spese afferenti ai servizi integrativi, quali l'assistenza al pasto, il pre e il post scuola, di fatto strettamente collegati alla frequenza scolastica.

Diverso parere, invece, per il servizio di "Scuola Bus", neppure per sopperire carenze di servizi di linea, stante un'evidente discriminazione verso coloro che scelgano di avvalersi, comunque, del trasporto pubblico.



PRIVARE IL CANE DELLA PROPRIA COMPAGNIA TRASCURANDONE LE CURE, SIA PURE AFFIDANDOLO A TERZI PER UN BREVE PERIODO, CONFIGURA IL REATO DI "ABBANDONO DI ANIMALI"

Per l'integrazione del reato di maltrattamento o di abbandono di animali non vanno presi in considerazione solo quei comportamenti lesivi del comune sentimento di pietà e mitezza verso gli animali per la loro crudeltà, ma è sufficiente che un'evidente trascuratezza e la mancata assistenza, procurino loro uno stato di dolore e afflizione tale da incidere sulla sensibilità psico-fisica degli stessi.

È in tal senso, oggi, orientata anche la più recente giurisprudenza (cfr. Corte di Cassazione – sentenza n. 38866 del 6/09/2016), che ritiene potersi configurare la descritta fattispecie a carico del proprietario di un pastore tedesco, tenuto in cattive condizioni e senza che allo stesso venissero prestate le necessarie cure e attenzioni, soprattutto in ragione della razza e della particolare indole domestica. Ritenuto responsabile per tali circostanze, il padrone del cane è stato condannato al pagamento di duemila euro di multa, a nulla giovando a propria discolpa l'aver affidato l'animale alle cure del fratello che lo aveva tenuto in giardino e in compagnia di altro esemplare della medesima razza, considerato che proprio l'aver delegato a terzi le cure a lui demandate, privandolo della sua presenza e della sua compagnia aveva, altresì, cagionato alla povera bestia una maggiore sofferenza, incompatibile con la sua docile e sensibile natura.



Claudio Minolfi

LE DUE VERITÀ SU EQUITALIA

Affermazione e verità giuridica a confronto, per fare luce sul mondo della riscossione

A colpi di affermazioni televisive, Renzi ha condotto la sua appassionata, personale battaglia contro Equitalia e i suoi dipendenti. Evidenza incontestabile che lasciamo volentieri al suo appassionato, personale senso della giustizia e dello Stato.

Per coloro che rimangono interessati a conoscere, nel senso più tradizionale del termine, e non solo a prendere atto di quanto viene detto in televisione, proponiamo, invece, questo piccolo vademecum che intende mettere a confronto affermazioni e verità giuridica.

Pronti, via...

■ Il progetto di riforma è presentato come assolutamente urgente, tanto da comprenderlo in un decreto legge. Ebbene, la legge delega fiscale approvata a fine 2014, dava al Governo (il medesimo di oggi), grandi spazi d'intervento in materia di riscossione dei tributi, fra l'altro prevedendo di "rafforzare il con-

trollo e gli indirizzi strategico-programmatici del Ministero dell'economia e delle finanze sulla società Equitalia". Tale ampia delega era evasa con deludenti decreti governativi del novembre 2015, contenenti marginali interventi in tema di rateazioni e sospensioni. Una domanda: cosa è mai cambiato in pochi mesi per indurre il Governo prima ad ignorare quasi integralmente la delega conferitagli dal Parlamento, per poi intervenire sulla medesima materia con un decreto legge?

■ La riforma elimina Equitalia Spa per creare un Ente chiamato Agenzia delle Entrate – Riscossione, integralmente controllato dall'Agenzia delle Entrate. Ma l'Agenzia delle Entrate è già oggi titolare del servizio, sulla base dell'art. 3 del DL 203/2005, ha il controllo azionario di Equitalia e ne ha costantemente espresso i vertici, nominando Consiglio d'Amministrazione, Presidente, Amministratori e facendovi confluire un discreto numero di suoi Dirigenti. Per anni, Direttore dell'Agenzia e Amministratore di Equitalia sono stati la stessa persona. E allora, se mai l'Agenzia avesse inteso organizzare Equitalia diversamente non lo avrebbe già potuto fare in questi dieci anni?

■ Si è sentito spesso scagliarsi contro sanzioni insostenibili. Ebbene, il decreto di riforma non prevede alcun intervento sul Decreto legislativo 472/1997 che regola le sanzioni tributarie. Il giorno dopo che la riforma avrà prodotto i propri effetti le sanzioni rimarranno esattamente le medesime.

■ Idem dicasi per gli interessi di mora, fra l'altro determinati, nella misura, con Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate.

■ Grandi lamentele anche in tema di aggio applicato sulla riscossione. In-

“

Il mondo della riscossione ha vissuto continue riorganizzazioni...

Molti dei dipendenti di Equitalia

hanno prestato la loro opera

sotto le dipendenze

di una decina di datori di lavoro.

”

tanto, l'aggio grava interamente solo su coloro che non pagano entro la scadenza, normalmente fissata in sessanta giorni dopo la notifica. Poi, l'aggio costituisce la parte principale dei ricavi del soggetto che riscuote, quelli che hanno consentito, sino ad oggi, di non far gravare i costi del servizio di riscossione a carico dei cittadini regolari pagatori delle imposte. Eliminando l'aggio tali costi dovrebbero essere sostenuti dalla fiscalità generale. Siamo alle solite, dunque; chi paga, pagherà di più a causa di chi non paga. E la chiamano giustizia sociale.

■ Sempre in tema di aggio, si deve ricordare come questo sia costantemente sceso negli ultimi anni, dal 9% all'8 ed ora al 6%. E tutto ciò, grazie ai continui contenimenti dei costi messi in opera da Equitalia. Peraltro, ulteriori spazi di contenimento sono, al momento preclusi proprio dall'inerzia della Presidenza del Consiglio. Pochi ricordano, infatti, che nel 2010, era stato introdotto l'avviso di accertamento esecutivo, un modo per eliminare le cartelle di pagamento riducendo i tempi di riscossione e, soprattutto duplicazioni di costi di portata non indifferente. Negli stessi testi legislativi era anche previsto che tutte le fattispecie di riscossione dovevano transitare verso questo nuovo, più snello, metodo. Questo consentirebbe, senza ridurre le garanzie per i contribuenti, di evitare la produzione, la stampa e la notifica di vari milioni di cartelle di pagamento, concentrando il contenzioso relativo in un solo momento. Un risparmio complessivo pari a qualche decina di milioni l'anno. Per portare a compimento questa innovazione, bastavano appositi decreti della Presidenza del Consiglio, la quale non si è accorta che una riduzione ulteriore del tanto vituperato aggio, a fronte di risparmi tanto significativi, dipende dalla propria semplice volontà di realizzare quanto il legislatore ha già consegnato nelle sue mani.

■ Gli strali si sono rivolti anche ai metodi di riscossione. Si tratta dello strumentario che la legge individua per ottenere il pagamento dei tributi, in



caso di mancato spontaneo adempimento da parte del contribuente. Ebbene, queste regole sono comprese nel DPR 602/73, in merito al quale l'attuale riforma nulla prevede, anzi, la nuova entità diviene proprio il soggetto che espressamente applica questo decreto.

■ Ci si lamenta, peraltro, che le procedure di riscossione siano draconiane ed impietose. Nessuno ricorda, però, che in questi ultimi anni, molti interventi riformatori hanno condotto le procedure esecutive che possono colpire il patrimonio dei debitori ad essere ben più morbide di quelle che hanno a disposizione i creditori privati. La casa di abitazione non si può più vendere, ci sono limiti di debito al di sotto dei quali non si possono espropriare gli immobili, i beni strumentali all'attività d'impresa sono sostanzialmente impignorabili, lo stipendio e la pensione non possono essere pignorati che per quote marginali. Tutte queste cautele, che secondo l'OCSE sono costate negli anni, più di 30 miliardi di mancate riscossioni, non sono presenti nel caso di pignoramenti eseguiti dall'ufficiale giudiziario per il recupero di crediti vantati da privati quali, ad esempio, le Banche.

■ Ormai si possono oggi pagare le tasse arretrate con rateazioni che pos-

sono arrivare sino a dieci anni. Si tratta di ipotesi che non sono assolutamente presenti nel caso di crediti di privati e che hanno formato oggetto di censura da parte dell'OCSE.

■ La nostra Costituzione impone, in materia fiscale, il principio della capacità contributiva. Ciascuno deve pagare, ogni anno, imposte pari ad una frazione del reddito conseguito in quell'anno. Tutti gli elementi che indeboliscono il sistema di riscossione e non permettono che sia posto in condizione di rendere efficace questo principio, sono contrari alla Costituzione. Come mai nessuno si è chiesto se quello che sta succedendo ormai da anni sia assistito da coerenza costituzionale?

Il mondo della riscossione ha vissuto continue riorganizzazioni, cambi di conduzione, riforme, definizioni agevolate di debiti. Molti dei dipendenti di Equitalia hanno prestato la loro opera sotto le dipendenze di una decina di datori di lavoro.

Come mai questa riforma deve essere presentata come giustizia sommaria contro di loro?

Non è più possibile, oggi, riformare senza doverlo fare contro qualcuno? Sappiamo ancora cosa significhi civiltà giuridica?

Riccardo Ferracino

LA FIDUCIA DEGLI INVESTITORI NEL 2017

Finisce il 2016, tempo di bilanci e sondaggi sulle attese future nel nuovo anno

In chiusura d'anno 2016, diamo uno sguardo a quanto è successo sul nostro mercato azionario che, in estrema sintesi, offre un quadro della situazione economica e finanziaria e della fiducia degli investitori. Analizziamo poi un sondaggio sulle attese per la situazione economica italiana e globale per il 2017 – fatto a dicembre, tra gli investitori professionali italiani certificati CFA – per la determinazione del “CFA Italy Sentiment Index”, uno degli indici più influenti per le scelte degli investitori professionali. E ancora, uno studio/sondaggio effettuato da Natixis Global Asset Management – presso un campione di 500 investitori istituzionali a livello globale – relativo alle attese sui mercati e alle loro scelte in termini di asset allocation per il 2017.

FORTE DEFLUSSO DALL'AZIONARIO ITALIA

Oltre 2 miliardi di uscite da fondi azionari investiti in aziende italiane FTSE MIB al 16 dicembre. Meno 11,23% 12 mesi.

Il 2016 è stato sicuramente un anno difficile per i gestori di fondi che allo-

cano le risorse in azioni di aziende basate nel nostro paese. Financial Times, citando studi di società attive nel settore del risparmio gestito, stima che i deflussi degli asset in gestione siano stati di circa 2 miliardi di dollari con una perdita di circa un terzo sul totale dei più grandi comparti a gestione attiva investiti nell'azionariato italiano.

Al contrario nel 2015, gli stessi comparti realizzavano circa 1,1 miliardi di dollari di raccolta positiva, lo stesso giornale pone l'accento sul calo della fiducia degli investitori inevitabilmente diminuita con l'aumento dell'instabilità politica, legata alla lunga campagna referendaria, arrivata al suo massimo con le dimissioni del governo Renzi e le forti difficoltà del settore bancario (Monte Paschi e c.).

Stesso andamento negativo per i fondi a gestione passiva. Ad esempio gli asset sotto gestione del BlackRock iShares Italy Capped ETF hanno perso circa il 50% con riferimento al dato di gennaio 2016.

Sulla debolezza del mercato azionario italiano, emblematica l'ultima vicenda Vivendi-Mediaset che, al di là di prese di posizioni “nazionalistiche”, vede dal punto di vista tecnico e più generale la violazione di un patto, perfezionato e accettato, di scambio di azioni con un range di prezzo da parte del gruppo francese. Questo mancato rispetto dell'accordo ha contribuito a determinare la discesa della valutazione di Mediaset, in questo contesto Vivendi ha iniziato ad acquistare azioni dell'azienda italiana. Questa situazione, molto probabilmente, in qualsiasi mercato azionario avrebbe visto l'interessamento degli organi di controllo (Consob per l'Italia) per fugare i dubbi di una possibile manipolazione dei prezzi di mercato e non solo l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura. È



evidente che un mercato in cui le regole non si rispettano allontana gli investitori e contribuisce comunque a dare un'immagine di un paese in cui le regole non si rispettano.

Diamo poi uno sguardo alle attese per la situazione economica italiana e globale per il 2017 utilizzando due sondaggi il primo fatto a dicembre tra gli investitori professionali italiani certificati CFA, dove, non si prospettano (purtroppo) variazioni di rilievo, l'altro, con un taglio diverso, effettuato da Natixis Global Asset Management su 500 investitori istituzionali a livello globale.

LE ATTESE PER LA SITUAZIONE ECONOMICA ITALIANA E GLOBALE, PER IL 2017

Analisi di due sondaggi. Il primo effettuato a dicembre tra gli investitori professionali italiani certificati CFA, in cui non si prospettano, purtroppo, variazioni di rilievo; l'altro, con un taglio diverso, effettuato da Natixis Global Asset Management su 500 investitori istituzionali a livello globale.

Il sondaggio di CFA Italy è effettuato sui circa 400 soci dell'associazione CFA investitori professionisti che operano in Italia relativamente alle attese sulle prospettive economiche e alle condizioni finanziarie in Italia, dell'Eurozona e USA, alle previsioni in termini di tassi, inflazione e quotazione del petrolio.

Il "CFA Italy Sentiment Index" è un indicatore che evidenzia la differenza tra la percentuale d'investitori professionali che vedono con ottimismo l'evolversi della situazione economica del Paese nei prossimi sei mesi, rispetto alla percentuale di coloro che invece hanno una visione negativa.

A dicembre il "Sentiment Index" ha avuto un valore pari a 6,3, meno dieci punti rispetto alla rilevazione di novembre sicuramente per le situazioni sopra descritte.

Gli investitori coinvolti nel sondaggio non stimano per il 2017 variazioni di rilievo della situazione economica dell'Area euro, migliore è la visione dell'economia USA. Sul tema dell'inflazione la previsione è di modesta crescita in Europa e in significativo aumento negli States. Questa situa-



zione fa propendere la maggioranza degli operatori finanziari per un rialzo dei tassi di interesse, sia sulla parte a breve della curva dei tassi che su quella a lungo termine, con una dinamica molto più accentuata negli USA. Per i mercati azionari le attese sono comunque di rialzo dagli attuali livelli degli indici, ma con ottimismo ridotto rispetto al precedente sondaggio sugli indici europei.

Per il comparto valutario si conferma l'attesa per un moderato rialzo del dollaro USA contro l'Euro, sul petrolio la previsione prevalente è di un aumento moderato dei prezzi nei prossimi sei mesi, rispetto alle quotazioni attuali.

Per dare una diversa visione delle attese per il 2017 riportiamo alcuni punti salienti dell'ultimo studio/sondaggio condotto da Natixis Global Asset Management presso un campione di 500 investitori istituzionali a livello globale relativamente alle loro attese sui mercati e alle scelte di asset allocation per il prossimo anno.

Per il 2017 i partecipanti al sondaggio si aspettano un aumento della volatilità, prevalentemente a causa di situazioni politiche ed economiche in un contesto, comunque, di bassi rendimenti.

Il risultato dello studio evidenzia che per il 2017 la preoccupazione maggiore è relativa alla volatilità dei mercati, da fronteggiare con una gestione molto attiva degli investimenti.

Nel concreto per l'asset allocation nel

2017, il 50% dei gestori aumenterà nei propri portafogli l'utilizzo delle strategie alternative, la maggioranza per aumentare la diversificazione (il 67%) e circa un 30% degli intervistati prevalentemente per diminuire il rischio. I comparti in previsione da incrementare sono l'azionario paesi emergenti, obbligazioni high yield e il settore dei finanziari. Si muoveranno verso un'ulteriore diminuzione del peso delle obbligazioni tradizionali per i bassi rendimenti e possibili ripercussioni sui prezzi dei rialzi dei tassi.

Per quel che riguarda eventuali possibili negatività non previste, gli intervistati pensano che potrebbero concentrarsi sul mercato azionario americano (41%), i bond governativi di medio-lungo termine (67%) e, tra gli alternativi, il real estate (immobiliare) (29%). Gli investitori istituzionali guardano con grande interesse al settore dei finanziari - proveniente da momenti non positivi - mentre per il settore delle utilities si pensa a un loro ritracciamento al ribasso. Settori visti favorevolmente media e telecomunicazioni, infrastrutture e healthcare.

Luciano Arciello

Fonti:
<http://www.italiancfasociety.it>
 Financial Times
 Citywire Italia
 Sole24
 Investing.com

IL RITORNO DELL'ANATOCISMO BANCARIO

Da ottobre, dopo anni, una regolamentazione stabile e definitiva in materia

L'anatocismo è il calcolo degli interessi sugli interessi: vale a dire che, ipotizzando al 1 gennaio una somma di 100, fruttifera di interessi in misura pari al 2% annuo (capitalizzabile annualmente), all'inizio dell'anno successivo (se il debitore non ha restituito nulla) gli interessi non si calcolano più sul capitale di 100 ma sul capitale di 102; l'anno successivo ancora, il capitale fruttifero di interessi diventa di 104,04 e così via.

Si dice, infatti, che gli interessi si "capitalizzano" in quanto il loro importo va a sommarsi con quello del capitale posto come base di calcolo degli interessi stessi.

In Italia, sull'anatocismo si è combattuta, tra banche e clienti, una battaglia lunghissima a partire dalla fine degli anni '70.

Il Codice civile del 1942, all'art. 1283, prevede che si possa fare anatoci-

simo – in mancanza di «usi contrari» che lo autorizzino espressamente – solo se vi sia un accordo tra creditore e debitore; l'accordo riguardi interessi dovuti per almeno sei mesi; l'accordo sia posteriore alla maturazione degli interessi.

Fino al 1999 alle banche era andata bene perché, con l'avallo di una giurisprudenza ormai consolidata, avevano sostenuto l'esistenza nel mercato di un «uso contrario» – codificato in quelle che allora si chiamavano «norme bancarie uniformi» – rispetto alla disciplina del Codice civile, cioè un uso secondo il quale nei rapporti tra banca e cliente era lecita la pratica dell'anatocismo.

Il vento poi è cambiato, per effetto di due sentenze della Cassazione – la n. 2374/1999 e la n. 3096/1999 – con le quali è stato deciso che, in effetti, l'anatocismo era il frutto non di un uso corrente nel mercato, ma di un accordo tra banca e cliente, illecito perché anteriore (e non posteriore) alla maturazione degli interessi oggetto di capitalizzazione. Dopo queste sentenze, il legislatore è corso ai ripari introducendo varie norme e da ultimo il principio – contenuto nell'articolo 120 del Testo unico bancario, TUB – per il quale la materia dell'anatocismo avrebbe dovuto essere disciplinata da un regolamento del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, il quale avrebbe dovuto rispondere ai principi che sono stati finalmente introdotti con la delibera n. 343 del CICR. In particolare, vi sono state in un periodo breve diverse pronunce di tribunali che hanno condannato le Banche ad adempiere al dettato del TUB senza attendere la circolare applicativa di Bankitalia.

Dal 1 ottobre 2016, la materia dell'anatocismo con riferimento ai contratti bancari – quindi a mutui, finanziamenti,





affidamenti, scoperti di conto e aperture di credito – dovrebbe avere una regolamentazione stabile e definitiva dopo anni di polemiche, sentenze e comportamenti del tutto irrazionali da parte del legislatore. Da tale data, infatti, le banche devono necessariamente adeguarsi al disposto del decreto del ministro dell'Economia.

Infatti, con gli ultimi estratti conto i correntisti hanno ricevuto due importanti comunicazioni da parte della banca che questa volta è bene leggere con attenzione e non “cestinare”.

Con l'entrata in vigore, dal 1 ottobre, delle nuove regole sull'anatocismo bancario – introdotte con la delibera del Cibr n. 343, del 3 agosto scorso – gli istituti di credito sono tenuti in primis a inviare ai clienti una comunicazione relativa alla variazione unilaterale del contratto: la nuova periodicità di liquidazione degli interessi passivi e, di quelli attivi. In particolare gli interessi debitori e creditori dovranno avere la medesima periodicità, comunque non inferiore a un anno, in genere al 31 dicembre di ogni anno.

Gli interessi passivi, però, adesso dovranno essere conteggiati separatamente dal capitale e diventano esigibili solo 60 giorni dopo, ovvero dal primo marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati.

Gli interessi passivi calcolati a fine anno non vengono quindi addebitati immediatamente e viene quindi concessa una sorta di moratoria (60 giorni) per dare tempo al debitore di recuperare i soldi necessari per saldare il debito.

Per chi in genere non va “in rosso” sul conto corrente c'è però da considerare anche il rovescio della medaglia: anche gli interessi attivi da riconoscere per le somme depositate dai clienti, seppur al momento pressoché azzerati, dovranno essere conteggiati e accreditati solo una volta l'anno.

Del resto le commissioni e le spese, comprese Civ e commissione di messa a disposizione fondi, continueranno a essere prelevate dalle banche trimestralmente.

Per addebitare gli interessi passivi, una volta divenuti esigibili il primo marzo, la banca non è autorizzata ad addebitarli direttamente sul conto del cliente, ma dovrà acquisire, con una seconda lettera, un'autorizzazione preventiva chiedendo di apporre una firma e riportare il modulo in banca. In pratica l'autorizzazione, una volta firmata, legittima la banca ad applicare ancora l'anatocismo, anche se con valuta primo marzo dell'anno successivo, perché viene dato il via libera alla capitalizzazione degli interessi e il con-

seguinte pagamento di interessi su interessi.

Anche senza l'autorizzazione, la banca il primo marzo potrà comunque fare la compensazione legale degli interessi con le eventuali disponibilità che il cliente ha sul conto. Ma nel caso, per esempio, di un soggetto che non ha disponibilità sul conto e con un fido utilizzato solo parzialmente, a quel punto la banca non può compensare, anche se il cliente ha una parte del fido ancora utilizzabile. Altrimenti produrrebbe ancora interessi su interessi.

Per recuperare le somme dovute la banca dovrà avviare la procedura di messa in mora del cliente. Infine c'è da considerare il problema dei rapporti cointestati.

Secondo l'interpretazione prevalente l'autorizzazione può firmarla anche solo uno dei cointestatari, fermo restando il diritto degli altri di revocarla. Quanto ai contratti in corso, alla loro variazione le banche possono procedere unilateralmente per il loro adeguamento alle nuove norme.

Deve però essere richiesta l'autorizzazione del cliente per l'addebito in conto degli interessi corrispettivi divenuti esigibili.

Di fatto con il sistema dell'autorizzazione è ritornato lecito l'anatocismo.

Dante Sbarbati

EFFETTO TRUMP

Wall Street, dopo qualche incertezza post elezione, ha puntato decisamente al rialzo

Alla fine ha vinto Trump, ribaltando tutti i pronostici, le previsioni, i sondaggi. Si è aperta una grande discussione nel mondo del giornalismo, dei media, degli opinionisti dei politologi, che si stanno arrabattando a trovare spiegazioni sociologiche, psicologiche e... psichiatriche!

C'è chi privilegia l'aspetto economico, indicando come principale elettore di Trump il ceto medio impoverito, attratto dalla promessa di tasse più basse e nuovi posti di lavoro.

Qualcuno ha puntato il dito su Facebook, Twitter e Reddit, per aver consentito la veicolazione di post aggressivi e una disinformazione eclatante sulla candidata democratica.

Altri ancora criticano la campagna elettorale del Partito Democratico, troppo concentrata a dimostrare che i "mercati" facevano il tifo per Hillary, contribuendo a rafforzare l'immagine da establishment. Ma anche i repubblicani hanno rafforzato l'"alterità" del tycoon newyorkese, defilandosi e lasciandolo in completa solitudine nelle ultime settimane della campagna elettorale.

I commentatori più spericolati individuano nell'elezione di Trump la "globalizzazione dell'antiglobalizzazione", nemesi contro le politiche liberiste troppo aggressive, che hanno trasferito all'estero 70.000 fabbriche americane e 5 milioni di posti di lavoro, lasciando in cambio precariato e riduzione progressiva dei salari.

Qualche femminista dell'ultima ora ha azzardato l'ipotesi che gli americani non fossero pronti per una donna presidente, ma questa è una affermazione che lascia il tempo che trova, anche perché al Congresso è arrivata un'ondata di neolette, molte figlie di immigrati, in contraddizione con il ritratto rancoroso e sessista che l'ascesa di Trump ha portato con sé.

I più riflessivi, nel fare autocritica propongono di cambiare le categorie di



analisi politica, essendo la realtà sfuggita completamente dalla loro percezione e ricordano anche che, nella democrazia americana "ci sta" l'avvicendamento, dopo 8 anni di governo democratico. Quanto alle reazioni, vanno segnalati la soddisfazione di Putin e l'attendismo della Cina.

In Europa, a parte l'Inghilterra post-Brexit, nello sbigottimento generale emerge il fastidio del Presidente della Commissione Ue, Junker: "Con Trump – ha dichiarato – perderemo 2 anni: il tempo che faccia il giro del mondo che non conosce".

Il crollo temuto dei mercati non si è materializzato e Wall Street, apertasi con incertezza dopo l'8 novembre, ha puntato decisamente al rialzo. Paradossalmente ha scioccato più la Brexit che Trump.

Quest'ultimo, inoltre, dopo un primo momento di pacatezza e una sistemata ai capelli dal parrucchiere, sta confermando le promesse populiste: alzerà il muro con il Messico, caccerà dai 2 ai 3 milioni di clandestini, prenderà uno stipendio da un dollaro all'anno, avvierà

la deregulation delle istituzioni finanziarie con estremo gaudio per le banche che ricominceranno a speculare pericolosamente. Si sta, inoltre, circondando di personaggi inquietanti, come Stephen Bannon, ultrà di destra, nominato consulente della Casa Bianca. Numerose e inedite le proteste di piazza, soprattutto dei giovani che non l'hanno votato, e ora anche di ebrei e musulmani che vedono nella nomina di Bannon una escalation del razzismo.

Alla fine ha vinto Trump, e non grazie al voto "popolare" – perché la Clinton ha addirittura preso 200 mila voti in più – ma a dispetto del buon senso e della ragione. Cercare di capire è doveroso, e, per farlo, potrebbe aiutare l'esultanza in tutto il mondo di neofascisti e populistici di ogni ordine e grado, che spiega con chiarezza e meglio di qualsiasi analisi approfondita quanto accaduto: il sessismo, l'amore per le armi, la sopraffazione come soluzione virile non appartengono alla democrazia, ma alla paura e alla frustrazione, quindi molto pericolose.

E. G.

L'ITALIA INCONTRA IL MONDO

Il "made in Italy" celebrato all'estero

ITALIA

Rapporto italiani nel mondo 2016

Presentato lo scorso ottobre il "Rapporto Italiani nel Mondo" presso la Caritas di Roma. Al 1 gennaio 2016 sono 4.811.113 gli iscritti all'AIRE – Anagrafe Italiani Residenti all'Estero – il 3,7% in più rispetto al 2014. A livello continentale oltre la metà dei cittadini italiani – 2,5 milioni – risiede in Europa, 1,9 milioni in America, soprattutto in quella centro-meridionale.

Dal 2006 al 2016 la mobilità italiana è aumentata del 54,9%, un incremento che ha riguardato tutti i continenti, anche se le variazioni più significative hanno riguardato la Spagna (+155%) e il Brasile (+151%). Il 48,1% dei cittadini residenti all'estero sono donne.

AUSTRALIA

Vince il made in Italy

Calzature, pelletteria, abbigliamento, ma anche design e articoli per la casa sono i beni di consumo italiani che hanno una maggiore potenzialità in Australia.

La ricerca di mercato, com-

missionata dal Consolato Generale alla Comar Brunton, è stata presentata al pubblico nel corso di una visita in Australia del sottosegretario agli Affari Esteri Vincenzo Amendola.

Gli esiti del sondaggio rivelano che le calzature made in Italy sono il bene di consumo più interessante per gli australiani, seguito dagli articoli di pelletteria e i capi di abbigliamento.

Anche elettrodomestici, articoli per la casa e la cucina hanno ottenuto un ottimo riscontro, così come gli autoveicoli, anche se la percezione della qualità non è allo stesso livello delle calzature, pelletteria e abbigliamento.

GIAPPONE

Collaborazione robotica

Si consolida la collaborazione tra Italia e Giappone per sviluppare nuovi progetti congiunti di robotica avanzata, in particolare per quella umanoide.

A Tokyo è stato sottoscritto un nuovo accordo tra Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e la Waseda University, uno degli atenei più prestigiosi del Giappone. L'accordo punta soprattutto a rafforzare i collegamenti tra gli allievi, i docenti e i ricercatori delle due istituzioni. La sinergia, iniziata da

della ricerca e su quello dello sviluppo della formazione all'estero dei dottorandi delle due scuole.

MALTA

La cucina italiana

Grande serata il 21 novembre all'Istituto italiano di Cultura a La Valletta. Alla presenza del Presidente della Repubblica Emeritus di Malta, On. Ugo Mifsud Bonnici, è stata inaugurata la Prima settimana della Cucina Italiana nel mondo.

ITALIA

Scomparso Vittorio Sermonti, che portò Dante nel mondo

È morto a Roma il 23 novembre, all'età di 87 anni. È una figura del '900, ma proiettata a lasciare in eredità la bellezza al futuro.

Docente di italiano-latino al liceo, non disdegnava la tecnologia e teneva costantemente aggiornato il suo diario su Facebook.

L'amore per la Divina Commedia, che ha registrato interamente per la Rai tra il 1987 e il 1992, lo ha portato a divulgarla con letture di singoli canti in tutto il mondo: in Svizzera, Spagna, Regno Unito,

Argentina, Cile, Uruguay, Israele,

Turchia, e lo ha fatto in un periodo in cui i festival della letteratura, della poesia e della filosofia non segnavano le stagioni. Grazie Vittorio.

a cura della Redazione

tempo, punta a creare nuove opportunità sul fronte

DAL WOB... LE PRINCIPALI NOTIZIE DI SETTEMBRE

■ 17 novembre 2016

BASSILICHI, LAVORATORI "SALVATI" DAL TRASFERIMENTO GRAZIE ALLO SMART WORK

Controradio (Comunicati Stampa) (Registrazione) - Quando sono partito – afferma Bassilichi – con questa iniziativa, che avevo già sperimentato in altre postazioni singole di smart working, cioè ...

■ 18 novembre 2016

DEUTSCHE BANK RIVUOLE INDIETRO I BONUS D'ORO DEGLI EX TOP MANAGER

Corriere della Sera - Deutsche Bank fa i conti con i manager del passato e valuta la possibilità di richiedere la «restituzione dei bonus percepiti dai sei precedenti membri ...

■ 19 novembre 2016

LAVORO: ANCHE BOERI ALL'ATTACCO DEL JOBS ACT, SI MOLTIPLICANO I LICENZIAMENTI DISCIPLINARI (+28%)

Firenze Post - ROMA – Anche il Presidente dell'Inps, Tito Boeri, si aggiunge alla schiera dei gufi e demolisce gli effetti, presunti positivi, del Jobs Act, tanto osannato ...

■ 21 novembre 2016

MUTUI, LA PROVA DELLA TRUFFA VIA A RIMBORSI PER 16 MILIARDI

il Giornale - Dopo tre anni ecco la sentenza Ue sull'Euribor truccato da banche estere. ...

■ 22 novembre 2016

BANCHE SEMPRE PIÙ SOCIAL, FACEBOOK AL TOP

AziendaBanca - BNL BNP Paribas è presente sui social principalmente tramite il canale BNL People, il profilo Facebook e Twitter dedicato al dialogo con il cliente.

■ 25 novembre 2016

ORA FACEBOOK VUOLE DIVENTARE UNA BANCA. VIA LIBERA DALL'IRLANDA

Wired.it - Il gruppo californiano ha ricevuto dalla Banca centrale irlandese una licenza che potrà utilizzare in tutta l'UE...

■ 26 novembre 2016

Hypo Bank: siglato accordo al Ministero su 104 esuberi

ANSA.it - Hypo Bank: siglato accordo al Ministero su 104 esuberi ... 79 di rete commerciale e 25 di direzione centrale...

■ 30 novembre 2016

FRODE RAI SUI GETTONI D'ORO: IL RUOLO DI TESORO E BANCA ETRURIA

Wall Street Italia - Si è scoperto che in alcuni casi i gettoni, forniti da Banca Etruria, erano infatti meno preziosi del previsto. La procura sta indagando su una presunta ...

■ 1 dicembre 2016

I SINDACATI DEI BANCARI SPINGONO PER APPROVARE UN CODICE ETICO

Vicenza Più - Ieri il presidente del Casl di Abi, Eliano Omar Lodesani, ha presentato ai sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin, Ugl credito, Sinfub) il ...

■ 5 dicembre 2016

NEL CUORE DI ROMA ARRIVA LA RIVOLUZIONE DIGITALE DI INTESA SANPAOLO

Gli Stati Generali - Non è un semplice restyling quello avviato da Intesa Sanpaolo nel cuore di ... Vogliamo essere la banca dell'incontro, che incontra e fa incontrare...

■ 6 dicembre 2016

MATURO, BENESTANTE E MULTICHANNEL. ECCO IL CLIENTE DIGITALE

AziendaBanca - Che sorpresa, questo cliente digitale. L'ultima edizione del CheBanca! Digital Index conferma che tutti i preconcetti sul cliente online sono falsi: niente ...

■ 7 dicembre 2016

IL SOLE: POPOLARE VICENZA E VENETO BANCA, VIOLA «DOPPIO» AD PER LA FUSIONE

Vicenza Più - «Ora auspichiamo - è invece il commento di Giulio Romani, segretario generale di First Cisl, primo sindacato del settore finanziario italiano - che dopo ...

■ 9 dicembre 2016

UN ROBOT NELLA FILIALE DELLA BANCA! Non è la solita simulazione su come sarà la filiale del futuro. Ma è una realtà già presente in una dozzina di banche retail di diversi Paesi del mondo: stiamo parlando di robot dotati di intelligenza artificiale - <https://www.notiziariofinanziario.com/rubriche/bancario/un-robot-nella-filiale-della-banca/>

■ 10 dicembre 2016

ETRURIA, I PM ACCELERANO SULLA BANCAROTTA. TRUFFA, AVVISI GIÀ A 20 DIRETTORI DI FILIALE

La Nazione - E ci sono nuovi filoni, con deleghe alla guardia di finanza ... un crac come quello di Banca Etruria...

■ 12 dicembre 2016

UBI-SINDACATI, ACCORDO PER 600 USCITE

La Repubblica - Ubi-sindacati, accordo per 600 uscite Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca MILANO - Raggiunto tra Ubi e sindacati l'accordo sul piano ...

IL FETO IN 3D E PERSINO IN 4D

Da un'immagine più accurata alla visione del movimento in tempo reale

Negli anni più recenti, mamme e papà stanno vivendo una gravidanza sempre più emozionante e consapevole grazie alla tecnologia, che consente una visione ancora più vicina e reale del bambino che cresce in grembo. Tra tutte le innovazioni entrate ultimamente in clinica e negli studi medici c'è senz'altro l'ecografia 3D utilizzata soprattutto quando si esegue un esame prenatale. L'immagine che restituisce l'ecografia 3D, rispetto alle immagini in 2D quasi impossibili da decifrare senza l'aiuto del medico, è frutto di una complessa elaborazione grafica che restituisce un'immagine del feto più accurata, pressoché reale, e offre un'idea molto più concreta di come stia crescendo il feto e stia evolvendo la gravidanza.

Dal punto di vista tecnico l'ecografia 3D unisce gli effetti dell'ecografia tradizionale e della fetoscopia, una pratica non più utilizzata perché ritenuta troppo invasiva.

L'ecografia 3D può essere eseguita durante tutto il periodo della gravidanza ma è dalla 25° settimana in poi che regala gli effetti più evidenti. Oltre all'effetto emotivo in realtà l'ecografia in 3D corre in aiuto nel caso di diagnosi di



eventuali anomalie degli arti e di tutte le parti in superficie e di qualche struttura come, per esempio, il torace.

Il costo dell'ecografia in 3D è superiore a quella dell'ecografia tradizionale, cioè tra i 100 e i 200 euro e la diffusione sul territorio nazionale è ancora parziale.

Dell'ecografia in 3D esiste già un'evol-

uzione ulteriore: l'ecografia in 4D in cui la quarta dimensione è costituita dalla visione del movimento in tempo reale, effetto che si raggiunge utilizzando speciali sonde che acquisiscono dai 25 ai 30 fotogrammi al secondo senza necessità di movimento della sonda.

L. I.

L'ecografia o ecotomografia è un sistema di indagine diagnostica medica che non utilizza radiazioni ionizzanti, ma ultrasuoni e si basa sul principio dell'emissione di eco e della trasmissione delle onde ultrasonore. Tale metodica viene considerata come esame di base o di filtro rispetto a tecniche di Imaging più complesse come TAC, imaging a risonanza magnetica, angiografia. Nelle mani del radiologo interventista è una metodica che può essere utilizzata per procedure terapeutiche mini invasive. L'ecografia è, in ogni caso, una procedura operatore-dipendente, poiché vengono richieste particolari doti di manualità e spirito di osservazione, oltre a cultura dell'immagine ed esperienza clinica.

L'evoluzione più recente è rappresentata dalla tecnica tridimensionale, la quale, a differenza della classica immagine bidimensionale, è basata sull'acquisizione, mediante apposita sonda, di un "volume" di tessuto esaminato. Il volume da studiare viene acquisito e digitalizzato in frazioni di secondo, dopo di che può essere successivamente esaminato sia in bidimensionale, con l'esame di infinite "fette" del campione (sui tre assi x, y e z), oppure in rappresentazione volumetrica, con l'esame del tessuto o dell'organo da studiare, il quale appare sul monitor come un solido che può essere fatto ruotare sui tre assi. In tal modo si evidenzia con particolare chiarezza il suo reale aspetto nelle tre dimensioni. Con la metodica "real time", si aggiunge a tutto ciò l'effetto "movimento", per esempio il feto che si muove nel liquido amniotico. (Wikipedia)

AMISH, UNA COMUNITÀ SENZA TECNOLOGIA...

Seguono principi ortodossi inderogabili, stabiliti nel lontano cinquecento

Sembra impossibile eppure al mondo c'è una comunità, pure abbastanza diffusa, che rinuncia in modo categorico alla tecnologia, all'automobile e persino all'energia elettrica. La comunità è quella degli Amish che negli USA ammonta a oltre 300.000 persone, sparse in piccoli paesi, quasi tutti negli Stati della costa est. Un numero, quello degli Amish, destinato a crescere visto che ogni coppia mette al mondo in media sei/sette figli i quali, quasi tutti, decidono di continuare la vita dei propri genitori.

Ebbene sì, gli Amish non esistono solo nei film americani. Si tratta invece di una comunità religiosa che segue principi ortodossi inderogabili, stabiliti qui in Europa, per la precisione in Svizzera, nel lontano cinquecento. E questo spiega anche il motivo della lingua degli Amish, una specie di dialetto tedesco che i bambini imparano in scuole apposite che sono obbligati a frequentare una volta usciti dalla scuola americana del mattino.

Dal punto di vista religioso, l'idea di chiesa libera a cui si ispirano gli Amish nasce dall'ala radicale della Riforma Zwingliana, più o meno un setta di fanatici, secondo la visione corrente della fede in Europa.

Gli Amish vivono da artigiani e soprattutto da contadini in aree rurali che tengono gelosamente libere da macchine agricole di qualsiasi tipo. Anche l'elettricità non è ammessa perché concorre in qualche modo a modificare la naturalezza del creato e mina la semplicità della vita. Vengono utilizzate, invece, altri fonti energetiche, quelle naturali come l'acqua, il vento e il sole.

Gli Amish non fanno uso di automobili perché allontanano l'umiltà della vita mentre sviluppano continuamente le loro abilità nell'allevamento di cavalli da

lavoro che utilizzano come principale forza motrice. Vestono fuori del nostro tempo; usano abiti scuri, facili da indossare e pratici da utilizzare nel lavoro. Gli uomini scapoli rasano la barba fino al matrimonio ma poi, come prescrive la bibbia, la lasciano crescere in assoluta libertà. Le donne coprono i capelli, vestono abiti lunghi e altrettanto semplici, tutti uguali come se fosse l'abito di una suora. Sono vietati gioielli e oggetti superflui.

La legge principale di funzionamento della comunità è il reciproco aiuto. Ogni adulto è tenuto a lavorare e a contribuire al sostentamento delle altre famiglie e della comunità che pensa alla costruzione delle abitazioni delle nuove coppie. Il rifiuto della tecnologia, elemento di curiosità e distinzione, non è fine a se stesso: la tecnologia è bandita quando può portare a un eccesso d'utilizzo. Quindi, niente TV, smartphone e computer mentre sono benvenuti libri e riviste se

non offendono i loro principi religiosi. Normalmente gli Amish si curano in casa, ma non è vietato il ricorso all'ambulanza e l'ospedale in caso d'emergenza o malattia grave.

In famiglia si parla il dialetto, si usa il tedesco durante le celebrazioni religiose e l'inglese per comunicare con il resto del mondo.

Gli Amish si sposano tra loro, spesso tra parenti e questo aumenta il rischio e l'insorgere di malattie genetiche.

I bambini studiano fino all'età di 13 anni. Dopodiché i ragazzi vanno a lavorare in campagna e le femmine in casa. Tutto si passa e tramanda di padre in figlio.

Al compimento dei 18 anni i giovani hanno a disposizione un anno "sabbatico"; possono frequentare chi vogliono e possono allontanarsi dalla comunità. Dopo un anno circa l'80/90% torna e continua la tradizione. Gli altri sono esclusi per sempre.

Livio Iacovella





PROTETTI BENE SI LAVORA MEGLIO

*Con il pagamento di un vantaggioso premio annuo,
oppure in pro rata temporis, gli associati First Cisl
sono garantiti dalle richieste di risarcimento
presentate da terze parti danneggiate
per errori, negligenze, omissioni
durante l'esercizio della professione*

Per saperne di più
visita il sito
www.aletheiastore.it
servizi@aletheiaservizi.it
0687809840

POLIZZA RC CASSIERI

Copertura dei rischi
della responsabilità civile
per ammanchi di cassa
per contanti riscontrati
alla chiusura giornaliera dei conti

Una polizza semplice e conveniente

I PUNTI DI FORZA

- Assicurazione per "ammanchi di cassa" involontariamente commessi
- Premio di polizza pro rata temporis

POLIZZA INTEGRATA RC CASSIERI + RC PROFESSIONALE

In un solo prodotto tutte
le garanzie offerte dalle coperture
RC Cassieri e RC Professionale

ALETHEIA

**in collaborazione
con FIRST CISL
ha pensato per te
coperture assicurative
per la tutela
dei rischi professionali**

POLIZZA RC PROFESSIONALE

Copertura di rischi per perdite patrimoniali involontariamente cagionate a terzi, compreso l'Azienda di appartenenza, in relazione all'espletamento e all'adempimento di compiti di ufficio o di incarichi affidati ai dipendenti (anche temporanei o interinali).

Una polizza semplice e conveniente

I PUNTI DI FORZA

■ **Retroattività 5 anni per tutti:**

la garanzia copre le richieste di risarcimento presentate per la prima volta all'assicurato nel corso del periodo di efficacia della polizza, a condizione che tali richieste traggano origine da un danno non conosciuto a seguito di comportamenti colposi posti in essere non oltre 5 anni prima dell'adesione

■ **Premio di polizza pro rata temporis**

mensilizzazione del premio per sottoscrizioni successive al 31 gennaio (opzione interessante per adesione in corso d'anno; vantaggiosa, inoltre, per chi dovrà fruire di congedi per maternità o per altre casistiche particolari)

■ **Ultrattività di 1 anno:**

la garanzia copre le richieste effettuate entro un anno dalla cessazione della polizza, purché l'evento si sia verificato durante il periodo di validità della polizza stessa

■ **Garanzia postuma in caso di cessata attività:**

è possibile richiedere una garanzia postuma di 5 anni, a seguito del pagamento di un premio aggiuntivo pari all'ultimo premio annuo corrisposto. La Compagnia ha facoltà di aderire alla richiesta. La copertura postuma consente a chi ha cessato o cambiato attività lavorativa di garantirsi per le richieste di risarcimento che pervengono nei 5 anni successivi alla scadenza della polizza e relative a comportamenti colposi posti in essere durante il periodo lavorativo, avvenuti durante il periodo di validità della polizza



Aletheia

PRODOTTI E SERVIZI DI QUALITÀ

POLIZZE LINEA PERSONA

Casa - Infortuni
Rc Capofamiglia
Tutela legale
vita privata
Convenzione
sanitaria

POLIZZE PROFESSIONALI

Rc Professionale
Rc Cassieri
Integrata

ELECTROSMART

Assicurazione
elettrodomestici

**E tante proposte
per il tempo libero**

CINEMA - EVENTI - PARCHI

TECNOLOGIA - VIAGGI

**Visita il sito di Aletheia
www.aletheiastore.it**

Rc AUTO